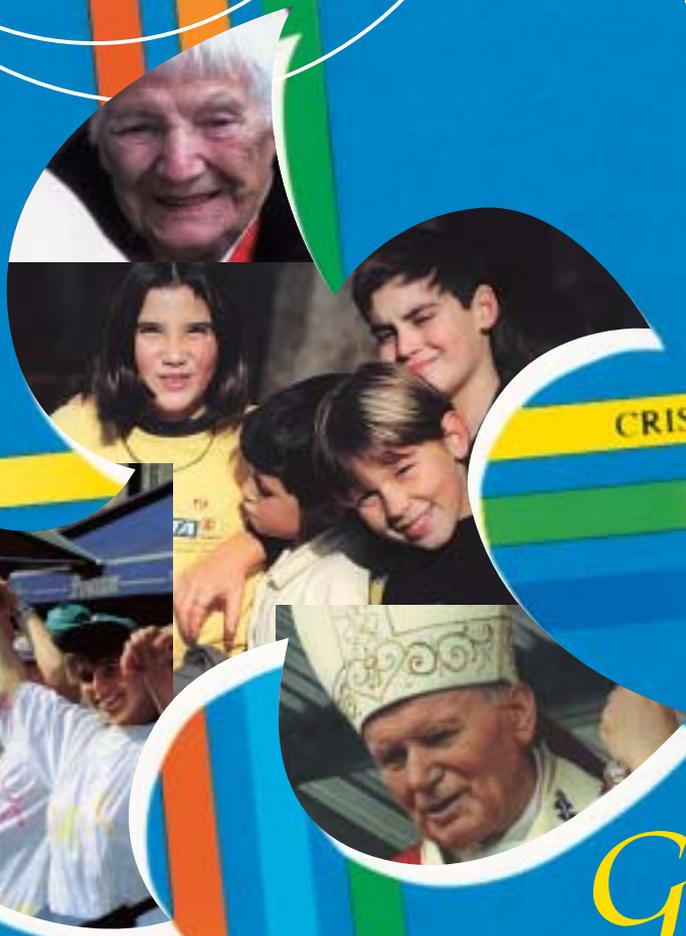


L'ECO DI DON BOSCO

CITTÀ DEI RAGAZZI
Don Bosco Duemila



CRISTO IERI OGGI SEMPRE

*Giubileo
2000*

*Apri il tuo Cuore
a Dio*



Sommarrio

Sta per sorgere l'alba del 2000, un'alba carica di attesa che si fa sogno di un mondo migliore.

È un bisogno dell'uomo di uscire, sulle ali della fantasia, dal presente che vorrebbe essere diverso.

Ma la mattina del terzo millennio sarà lì con lo stesso bagaglio di preoccupazioni, problemi e sofferenze... proprio come l'ultima sera del secondo millennio.

Però il "cuore" ha le sue ragioni.

Con noi, nel tempo, cammina Gesù di Nazareth e con Lui tutto può cambiare. Il meglio della nostra umanità deve, a sua immagine, venire ancora a luce.

La terra, "atomo opaco del male", come dice il poeta, può esplodere nella bontà che si porta dentro ed inventare, in parte, attese e sogni.

Noi che entreremo nel Duemila porteremo la responsabilità storica di frenare o di accelerare il cammino verso il meglio.

I sogni allora siamo noi, o per lo meno, anche ognuno di noi.

Ad ogni lettore dell'Eco un augurio caloroso: il nuovo millennio porti, nello sfolgorio di luci anche segni di bontà.

Un invito a vivere il sorgere del Duemila come "anno santo" che ci chiede di tradurre la conversione interiore in carità operosa. In termini storici l'impegno a rendere umana la vita sulla terra: inderogabile per i cristiani, praticabile da tutti.

don Alberto Rinaldini

Agli ex-allievi ed amici - Lettera del direttore	1
Giubileo 2000	3
Messaggio del Papa per la XV Giornata Mondiale della Gioventù	5
In margine all'Assemblea Nazionale sulla Parità	7
Alcune voci dell'Assemblea	8
Parità scolastica - La scuola nel nuovo millennio	9
"Cari coetanei la nostra è un'età ricca di senso"	11
Tra presente e passato - Incontro con ex-allievi	13
Il saluto del nuovo parroco Don Josè De Grandis	15
Don Giovanni Gregorini: una vita di sofferenza	16
Francesco Fogliotti Coadiutore: una vita per i ragazzi	17
Con l'Oratorio in viaggio verso il 2000	18
Estate Ragazzi '99 - Un'estate all'arrembaggio	19
Le Olimpiadi '99 - Al Paladonbosco un nuovo spirito olimpico	21
Le altre iniziative sportive dell'estate	22
Ecco a voi... il "Palagym" nuova palestra del Don Bosco	23
Il Paladonbosco non finisce di stupire - Il nuovo Palagym	24
Al Palagym non solo... fitness - Gita alle Cinque Terre	25
Centro di Ascolto "Punto Giovani" - Novità del 2000	26
La prof.ssa Guido lascia il Don Bosco	27
Irlanda: è nel gruppo il segreto del successo	28
Live a different life - L'esperienza di un veterano	29
Il cinema a cinque stelle - Il Club "Amici del Cinema"	30
Il Tempietto - Stagione teatrale 1999-2000	31
Convegno ex-allievi	32

2° SEMESTRE
LUGLIO - DICEMBRE 1999 - N° 2

L'ECO DI DON BOSCO

Bollettino semestrale
Opere Salesiane a Sampierdarena
Sped. in abb. postale gr. 50% - Anno XCII

DIREZIONE
AMMINISTRAZIONE:

Istituto "Don Bosco" - Via C. Rolando, 15
16151 Genova-Sampierdarena
Tel. 010-645.47.51 - C.C.P. 28142164
Autorizzazione Tribunale di Genova n. 327
del 16-2-1955

REDAZIONE:
Gianni e Gianna Savoldelli - Domingo Strizoli

DIRETTORE RESPONSABILE:
Alberto Rinaldini

FOTO:
Nuccio Russo

STAMPA:
Arti Grafiche BICIDI srl - GE - Tel. 010-8352143 r.a.

Agli ex-allievi ed amici

Don Alberto Lorenzelli - Direttore del Don Bosco

Vi giunga il mio caloroso saluto e quello della Comunità del “Don Bosco” in questo ultimo scorcio del nostro secolo.

A questo proposito mi hanno particolarmente colpito le parole di una canzone di Ligabue – Jovanotti – Pelù, tre cantanti oggi molto in voga e particolarmente conosciuti, come i loro beniamini, dai nostri giovani, che dicono:

Mai più

bambini accecati dalle mine
in Afghanistan

Mai più

donne sgozzate in Algeria

Mai più

montagne di scheletri nelle risaie
in Cambogia

Mai più

ragazzi schiacciati dai carri armati
in Cina

Mai più

bombe nei pubs d'Irlanda

Mai più

popolazioni in fuga dalla pulizia etnica
in Jugoslavia

Mai più

morti soffocati dai gas tossici
nei villaggi del Kurdistan

Mai più

cadaveri che scendono lungo i fiumi
del Rwanda

Mai più

corpi mutilati per le strade
della Sierra Leone

Mai più

campi di sterminio, campi profughi,
campi minati

Mai più

bombe sulle popolazioni inermi

Mai più

non ci stiamo alla guerra,
a nessuna guerra.

Non stiamo dalla parte dei carnefici,
ma da quella delle vittime,
di tutte le vittime.

Il mio nome è **Mai più**.

Si chiude questo secolo e il secondo millennio e coltiviamo dentro di noi il desiderio di tanti “mai più”, di poter abbracciare con coraggio e varcare la soglia della Speranza. Il duemila è alle porte! E mentre i giornali pubblicizzano l'evento come occasione di festa, di af-



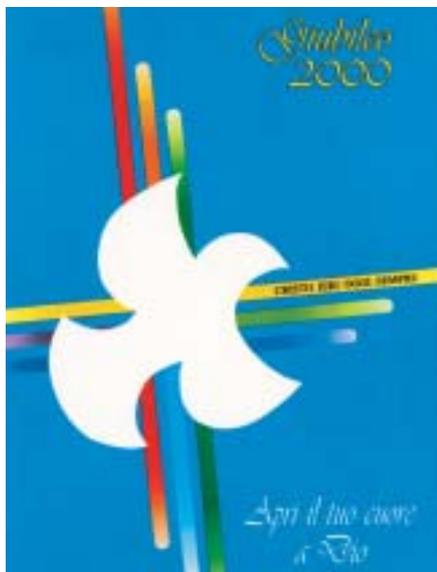
fari, di grandi movimenti turistici e di occasioni da non perdere, il Papa, in particolare ai giovani, rivolge un invito: “Il futuro del mondo e della Chiesa appartiene alle giovani generazioni che, nate in questo secolo, saranno mature nel prossimo, il primo del nuovo millennio. Cristo attende i giovani, come attendeva il giovane che gli pose la domanda: “Che cosa devo fare di buono per ottenere la vita eterna? (Mt. 19,16) I giovani, in ogni situazione, in ogni regione della terra non cessano di porre domande a Cristo: lo incontrano e lo cercano per interrogarlo ulteriormente. Se sapranno seguire il cammino che Egli indica, avranno la gioia di recare il proprio contributo alla sua presenza nel prossimo secolo e in quelli successivi, sino al compimento dei tempi: Gesù è lo stesso ieri, oggi e sempre” (TMA 58).

Il Giubileo, di cui sentiamo tanto parlare in questo tempo, è un appuntamento con la storia che segnerà la vita di tutti e in particolare dei giovani perché:

L'anno giubilare pone al centro dell'attenzione, della riflessione, della celebrazione e della festa Gesù Cristo che da duemila anni è la concretezza dell'amore appassionato di Dio che cerca l'uomo, è uomo come noi, l'uomo più riuscito, il centro della storia, colui che svela il segreto della vita di ogni uomo. Fare Giubileo è riportarsi al senso e al centro della vita.

Il Giubileo è anno di grazia, cioè anno in cui la logica umana deve accogliere la logica divina, il cui orizzonte non è più il possedere, ma il donare, non il condannare, ma l'accogliere e il perdonare. È un anno in cui ci si dispone ad accogliere il perdono di Dio, a ricostruire il mondo sette volte più buono, dove l'uomo può tornare a vivere nella gratuità e responsabilità.

In questa gratuità di Dio, l'uomo capisce di poter abitare la terra solo con la coscienza di chi è ospitato e si riporta a questa esperienza primaria del creato. Il mondo, prima di essere oggetto di ma-



nipolazione, di possesso, di conoscenza, è dono di Dio all'uomo.

La gratuità chiama in causa la giustizia, cioè instaura l'orizzonte della solidarietà e dell'amore gratuito, dove il rapporto con i beni della terra non è il possesso, ma la condivisione, non l'accumulo dei debiti, ma il ristabilimento dell'uguaglianza.

La Chiesa, ogni uomo e donna, ogni giovane allora è chiamato a convertirsi, a tornare a Dio e al fratello.

La sfida culturale-religiosa a cui ognuno è chiamato a rispondere personalmente è quella di cogliere, vivere riesprimere nella propria esistenza il senso del tempo e il senso della storia del mondo a partire dal centro del Tempo e della Storia che è GESU' di NAZARETH, dalla sua vittoria sul male e dalla concreta comunità dei credenti, la CHIESA, che Egli ha voluto segno e strumento di comunione con Dio e tra i fratelli.

ALCUNE NOTIZIE DI FAMIGLIA

Due gravissimi lutti hanno caratterizzato la vita del Don Bosco in quest'ultimo periodo:

Don Giovanni Gregorini: se n'è andato dolcemente, così come lo caratterizzava il suo animo dolce e gentile. La sua vita è stata contrassegnata dalla sofferenza accettata e donata: *"Offro la mia vita per la Congregazione, per la Chiesa e per il mondo intero"*. Così scrive nel suo testamento. Si è sempre prodigato nella cura degli ammalati e dei sofferenti. Chi comunica bontà comunica Dio. Lascia un vivo ricordo tra i tanti ex-allievi che lo ringraziano come valido maestro di vita.

Il Prof. **Francesco Fogliotti:** il "profes-

sore" come tutti lo chiamavano. Fino all'ultimo ha espresso la sua predilezione per i giovani. In mezzo a loro nel cortile o in questi ultimi tempi nel dare lezioni di matematica, ha dimostrato sempre un cuore salesiano e un animo generoso. Si è prodigato nella scuola come insegnante: generazioni di ex - allievi ricordano "Pitagora", come affettuosamente lo chiamavano i suoi alunni, con i suoi compiti veloci, i calcoli a memoria da sbalordire persino le più veloci calcolatrici, con i suoi gessetti consumati che volavano per la classe. Lascia un ricordo indelebile.

A questi due grandi salesiani, che hanno fatto la storia della nostra scuola va la nostra sincera riconoscenza e gratitudine.

La Prof.ssa **Giuliana Marengo** è la nuova Preside della Scuola Media. È una istituzione nella nostra scuola dove insegna da ben 22 anni con grande entusiasmo e professionalità. A Lei vogliamo augurare un lavoro proficuo e ricco di soddisfazioni.

Don Josè De Grandis è il nuovo Parroco della nostra Parrocchia. È un impegno grande che richiede sacrificio, costanza e tanta disponibilità: non difettano in don Josè tutte queste qualità, aggiunte allo spirito di accoglienza, serenità e cordialità che porta con sé. A Lui l'augurio di un fecondo apostolato.

Benvenuti e per alcuni Bentornati al Don Bosco: mi riferisco a **don Piero**

Evelli, vice preside della Scuola Media, a **don Roberto De Crescenzo** e al Sig. **Lorenzo Maffeis**, ai giovani salesiani **Francesco, Artur e Freddie**, linfa nuova che scorre nelle vene del nostro Istituto: a loro l'augurio di Buon Lavoro.

Ci hanno lasciato per altri incarichi **don Carlo Bianchi**, ora nuovo Parroco a Collevaldelsa, **don Ermanno Branchetti**, Parroco e Direttore a La Spezia, **don Gianni D'Alessandro** incaricato della Pastorale dell'Ispezzoria nel nostro centro di La Spezia, i giovani Salesiani **Richard e Moncy** che continuano i loro studi teologici all'Università Salesiana di Roma e la Prof.ssa **Gabriella Foggi**, la Prof.ssa **Luciana Guido** e il Prof. **Michele Altamura**: a loro il nostro grazie sincero per il loro lavoro in mezzo ai giovani.

Auguri vivissimi ai nuovi insegnanti: **Paolumbo Elisabetta, Cuomo Daria, Trovato Concettina, Manzo Anna, Gava Paolo e Baldizzone Massimo**, che vengono ad arricchire con il loro entusiasmo il lavoro nella scuola.

Carissimi Ex-Allievi, alla conclusione di questa mia lettera non mi resta che augurarvi un **Buon Giubileo**, che permetta a tutti e a ciascuno di vivere un salto di qualità e un salto di spiritualità.

A tutti voi e alle vostre famiglie faccio a nome mio e di tutta la comunità gli auguri più sinceri e sentiti di **Buon Natale** e di un **Felice Duemila!**





Giubileo 2000

Attese e speranza

Il Giubileo del 2000 è diverso da tutti quelli che l'hanno preceduto: celebra il compiersi di duemila anni dalla nascita di Gesù. È la prima volta che la Chiesa festeggia un giubileo nel momento del passaggio ad un nuovo millennio.

1. ATTESA DEL NUOVO

Qualcosa di inedito e di straordinario si sente nell'aria. Un avvenimento che attendiamo con trepidazione e speranza come un'aurora di un "giorno", il nuovo millennio, da quando il tempo è divenuto una dimensione "divina", che deve ancora realizzare la carica di "umanità divinizzata" che l'uomo porta dentro. L'attesa si fa sogno grandioso: spazzare via tutte le brutture che hanno fatto del Novecento, forse, il secolo più disumano della storia.

A livello economico vorremmo vedere almeno condonato il debito ai Paesi in via di sviluppo. Sarebbe anche una restituzione di quanto è stato loro rubato negli ultimi secoli. A livello politico attendiamo che la globalizzazione economica sia governata da un'istituzione democratica mondiale a garanzia del benessere e libertà di tutti i popoli della terra. Ogni popolo possa essere soggetto attivo nella ricerca del bene di tutti e la spinta alla mondialità conviva con il rispetto delle identità locali e nazionali.

A livello della qualità della vita, aspettiamo la fine di qualunque egemonia culturale per fare spazio alla convivenza delle diversità. La qualità sognata esige il passaggio dall'aver all'essere. Lo sviluppo scientifico, tecnologico supersofisticato dell'Occidente, potrebbe superare il consumismo che lo sta asfissando, ma ha bisogno di un supplemento d'anima.

A livello religioso abbiamo bisogno che tutte le religioni si uniscano per fare esplodere il meglio che è nel nostro cuore di figli di Dio: pluralismo, dialogo, ecumenismo, sono parole che esprimono questa esigenza. La preghiera interreligiosa di

Assisi di qualche anno fa, l'incontro in vista del giubileo in piazza S. Pietro nell'ottobre scorso, sono fatti che allargano il cuore. Accanto al Papa il Dalai Lama!

Come nella verità, così nella religiosità, l'uomo ha bisogno di ascoltare e rispettare l'altro sapendosi in compagnia con "altri".

Attendiamo con fiducia: il sogno può diventare realtà. I lineamenti del nuovo stanno prendendo forma,

certamente per ora, a livello solo di sensibilità, ma qua e là appaiono i primi frutti maturi.

2. LA CENTRALITÀ DEL CRISTO

L'idea-luce dell'evento del Giubileo è il mistero della incarnazione del Figlio di Dio, la sua presenza salvifica e le relative conseguenze per l'umanità di ogni tempo. Nell'introduzione al documento "Tertio Millennio Adveniente" il Papa cita S. Paolo: "Quando venne la pienezza del tempo,

Dio mandò suo Figlio, nato da donna" (Gal. 4,4). Queste parole esprimono la novità del Cristianesimo: non solo l'uomo ricerca Dio, ma è Dio che cerca l'uomo, parla all'uomo e gli rivela il suo volto in Gesù. Nel Verbo fatto uomo, la via di salvezza per l'umanità.

Ecco il taglio religioso: il giubileo come momento di revisione della via percorsa e da percorrere dall'umanità, alla luce degli insegnamenti di Gesù. Anche momento di riconciliazione con Dio e con i fratelli e la festa della vita sarebbe aperta a tutti.

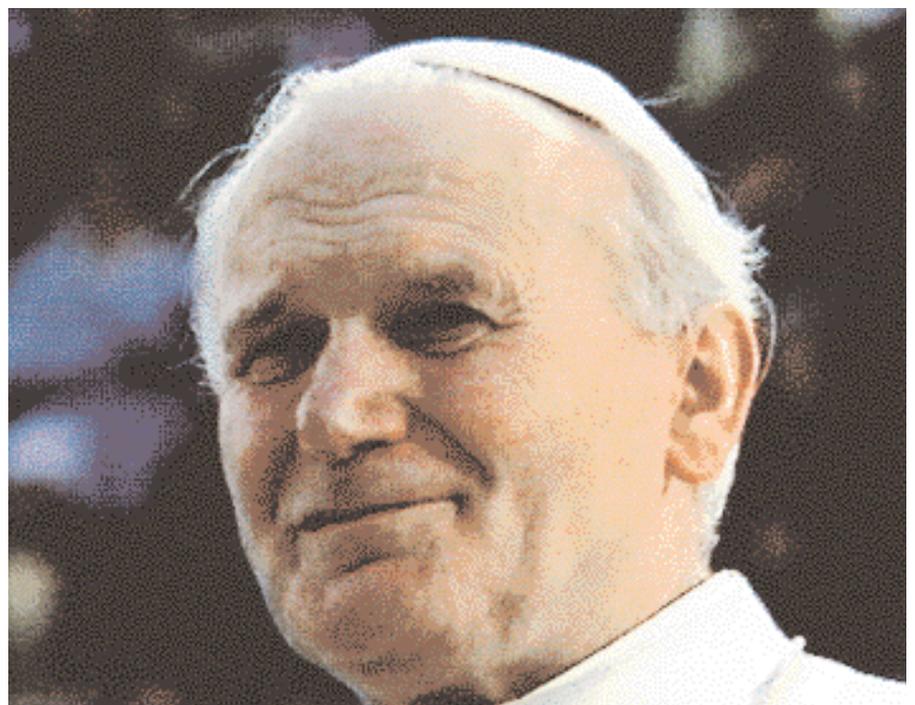
Le parole di S. Paolo dicono anche che Dio assume la dimensione della temporalità e il tempo quella della divinità

Questo il cuore del "Giubileo del Duemila"!

3. IL GIUBILEO NELL'ANTICO TESTAMENTO

Il termine "giubileo" ha origine biblica. Deriva da Jobel, il corno del capro, che si suonava ogni 50 anni, per annunciare a tutto il paese un anno santo, dedicato al Signore. Era la celebrazione periodica della giustizia e della pace, nella ritrovata armonia dei rapporti tra gli uomini e con la natura.

"Dichiarerete santo il cinquantesimo anno e proclamerete la liberazione nel paese per tutti i suoi abitanti. Sarà per voi un giubi-





leo; ciascuno di voi tornerà nella sua proprietà e nella sua famiglia. Il cinquantesimo anno sarà per voi un giubileo; non farete né semina, né mietitura di quanto i campi produrranno da sé, né farete la vendemmia delle vigne non potate. Poiché è giubileo; esso vi sarà sacro, potrete però mangiare il prodotto che daranno i campi. In quest'anno del giubileo, ciascuno tornerà in possesso del suo" (...). (Lev. 25,8-13).

Questo era il giubileo del popolo ebraico, cui allude Gesù nella sua dichiarazione a Nazareth citando un brano di Isaia: "Lo Spirito del Signore è sopra di me; per questo mi ha consacrato per annunciare il Vangelo ai poveri, per proclamare la liberazione ai prigionieri e ai ciechi la vista; per rimettere in libertà gli oppressi e predicare l'anno di grazia del Signore". Poi aggiunge: "Oggi questa Scrittura si è compiuta in voi che ascoltate" (Lc 4,18).

Si inaugura l'era messianica segnata da inattesa novità: la vita viene restituita nella sua pienezza, ogni persona ritrova la propria dignità, i rapporti sociali sono riscritti in termini autentici. L'umanità può sperare in qualcosa di nuovo e di grande. Con Gesù ha inizio l'anno di grazia del Signore.

4. IL GIUBILEO NELLA STORIA DELLA CHIESA

Anche nella storia della Chiesa il Giubileo ha sempre indicato un anno di remissione, di indulgenza e di liberazione, spostando il concetto dal piano sociale a quello spiri-

tuale. Oggi invece è fortemente sentito il bisogno di tradurre la fede in vita e la conversione del cuore nell'impegno sociale.

La bolla d'indizione del primo giubileo è del 1300. Un giubileo che nacque dal basso: masse di pellegrini, non potendo recarsi nei luoghi santi in Palestina, ripiegarono su Roma, alla tomba dei santi apostoli Pietro e Paolo... La bolla, a firma del papa Bonifacio VIII, porta la data del febbraio del 1300!

Dopo il primo giubileo, Bonifacio VIII fissò le date dei successivi ogni cento anni. In seguito Paolo II li fissò ogni 25 anni.

Numerosi sono stati poi i giubilei straordinari. L'attuale papa ne ha indetti due: quello della Redenzione nel 1983, il giubileo mariano nel 1987.

5. IL GIUBILEO DEL DUEMILA

Scriva Giovanni Paolo II nel *Tertio Millennio Adveniente*:

"L'umanità continua ad attendere la rivelazione dei figli di Dio". Ci sentiamo tutti messi di fronte alla terribile situazione di un mondo che, disponendo di sovrabbondanti mezzi culturali, economici e tecnologici, non sa, o non vuole, rimediare a tante situazioni di ingiustizia, di povertà, di violenza, di dolore e disperazione. Che ne è stato della "buona novella"? Che ne è stato del battesimo che ci fa figli di Dio? Ci attende una svolta: riscoprirci "figli di Dio" e con la vita portare al mondo il Vangelo. ■

Alberto Rinaldini

L'ANNO SANTO

Cos'è l'Anno Santo?

È un vivere, è una "vivencia", dicono gli Spagnoli: Betlemme è qui, a Sampierdarena; sento il canto degli angeli: "Vi annuncio una grande gioia: è nato a voi il Salvatore" (Luca, cap. 2)

È nato Gesù, povero e misero: i potenti non se ne accorgono. Roma meno che meno. Eppure col passare dei secoli, tutta la storia ruoterà attorno a questo Figlio di Maria!

Anno Santo, Giubileo del 2000: è una "vivencia", cioè siamo noi i Santi che giubilano, è la nostra vita di Figli nel Figlio che sobbalza di gioia. È un canto della Trinità: Padre, Figlio che si fa uomo da Maria per opera dello Spirito Santo.

Giubileo degli anni giovani: sono pochi 2000 anni. Il cammino dell'uomo sulla terra è appena iniziato. Da 6000 anni si conosce la scrittura. Da soli 25 secoli si è diffusa la filosofia e la scienza è nata ieri, nel 1600, con Galileo.

La chiesa non è proprio agli inizi, ma quasi: i cattolici in Asia raggiungono cifre irrisorie; Cina ed India sono popolate da oltre due miliardi di persone e solo uno o due su cento sono cattolici!

Passano i secoli.

Nel 3000, nel 4000, la Chiesa avrà, calcolando solo l'Asia, miliardi di "Santi"; e poi l'Africa e poi tutto il mondo!

Coraggio, uomini dubbiosi, abbiate speranza. Con noi cammina Gesù!

Domingo Strizoli





Messaggio del Santo Padre per la XV Giornata Mondiale della Gioventù

Appuntamento con il “Giubileo dei Giovani”



CARISSIMI GIOVANI!

La croce cammina con i giovani

Quindici anni fa, al termine dell'Anno Santo della Redenzione, vi affidai *una grande Croce di legno* invitandovi a portarla nel mondo, come segno dell'amore del Signore Gesù per l'umanità e come annuncio che solo in Cristo morto e risorto c'è salvezza e redenzione. Da allora, sostenuta da braccia e cuori generosi, essa ha compiuto un lungo ed ininterrotto pellegrinaggio attraverso i continenti, mostrando che la *Croce cammina con i giovani e i giovani camminano con la Croce*.

Dopo aver attraversato i continenti, questa Croce fa ora ritorno a Roma portando con sé la preghiera e l'impegno di milioni di giovani che in essa hanno riconosciuto il segno semplice e sacro dell'amore di Dio per l'umanità. Sarà proprio Roma, come sapete, ad accogliere la Giornata Mondiale della Gioventù dell'anno 2000, nel cuore del Grande Giubileo.

Cari giovani, vi invito ad intraprendere con gioia il pellegrinaggio verso questo grande

appuntamento ecclesiale, che sarà, a giusto titolo, il “Giubileo dei Giovani”. Preparatevi a varcare la Porta Santa, sapendo che passare attraverso di essa significa rinvigorire la propria fede in Cristo per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato (cfr. *Incarnationis mysterium*, 8).

Il Verbo si fece carne e venne in mezzo a noi

Ho scelto come tema per la vostra XV Giornata Mondiale la frase lapidaria con cui l'apostolo Giovanni esprime il mistero altissimo del Dio fatto uomo: “Il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi” (Gv 1, 14). In Gesù, nato a Betlemme, Dio sposa la condizione umana e si rende accessibile, facendo alleanza con l'uomo. Alla vigilia del nuovo millennio, vi rinnovo di cuore l'invito pressante a spalancare le porte a Cristo, il quale “a quanti lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio” (Gv 1,12). Accogliere Cristo significa ricevere dal Padre la consegna a vivere nell'amore per Lui e per i fratelli, sentendosi solidali con tutti, senza discriminazio-

ne alcuna; significa credere che nella storia umana, pur segnata dal male e dalla sofferenza, l'ultima parola appartiene alla vita e all'amore, perché Dio è venuto ad abitare in mezzo a noi, affinché noi potessimo abitare in Lui.

Vedendo e contemplando il Crocifisso, possiamo comprendere chi è veramente Dio, che rivela in Lui la misura del suo amore per l'uomo (cfr. *Redemptor Hominis*, 9).

“Passione” vuol dire amore appassionato, che nel donarsi non fa calcoli: la passione di Cristo è il culmine di tutta un'esistenza “data” ai fratelli per rivelare il cuore del Padre. La Croce, che sembra innalzarsi da terra, in realtà pende dal cielo, come abbraccio divino che stringe l'universo. La Croce “si rivela come il centro, il senso e la fine di tutta la storia e di ogni vita umana” (*Evangelium vitae*, 50).

Gesù ci chiama ad essere “suoi”

Cari giovani, guardate Gesù di Nazaret, da alcuni accolto e da altri schernito, disprezzato e rifiutato: è il Salvatore di tutti. Adorate Cristo, nostro Redentore, che ci riscatta e libera dal peccato e dalla morte: è il Dio vivente sorgente della Vita.

Contemplate e riflettete! Iddio ci ha creato per condividere la sua stessa vita; ci chiama ad essere suoi figli, membra vive del Corpo mistico di Cristo, templi luminosi dello Spirito dell'Amore. Ci chiama ad essere “suoi”: vuole che tutti siano santi. Cari giovani, abbiate la santa ambizione di essere santi, come Egli è santo!

Giovani di ogni continente, non abbiate paura di essere i santi del nuovo millennio! Siate contemplativi ed amanti della preghiera; coerenti con la vostra fede e generosi nel servizio ai fratelli, membra attive della Chiesa ed artefici di pace. Per realizzare questo impegnativo progetto di vita, rimanete nell'ascolto della sua Parola, attingete vigore dai Sacramenti, specialmente dall'Eucarestia e dalla Penitenza. Il Signore vi vuole apostoli intrepidi del suo Vangelo e costruttori d'una nuova umanità. In effetti, come potrete affermare

di credere nel Dio fatto uomo, se non prendete posizione contro ciò che avviliisce la persona umana e la famiglia?. Se credete che Cristo ha rivelato l'amore del Padre per ogni creatura, non potete non porre ogni sforzo per contribuire all'edificazione di un mondo nuovo, fondato sulla potenza dell'amore e del perdono, sulla lotta contro l'ingiustizia ed ogni miseria fisica, morale, spirituale, sull'orientamento della politica, dell'economia, della cultura e della tecnologia al servizio dell'uomo e del suo sviluppo integrale.

Giubileo come celebrazione dell'amore di Dio per l'umanità

Auspicio di cuore che il Giubileo, ormai alle porte, rappresenti l'occasione propizia per un coraggioso rilancio spirituale e per una straordinaria celebrazione dell'amore di Dio per l'umanità. Da tutta la Chiesa si elevi "l'inno di lode e di grazie al Padre,

che nel suo incomparabile amore ci ha concesso in Cristo di essere "concittadini dei santi e familiari di Dio" (Ef 2,19)" (Incarnationis mysterium, 6).

Il mistero dell'incarnazione del Figlio di Dio e quello della redenzione da Lui operata per tutte le creature costituiscono il messaggio centrale della nostra fede. La Chiesa lo proclama ininterrottamente lungo i secoli, camminando "tra le incomprendimenti e le persecuzioni del mondo e le consolazioni di Dio" (S. Agostino, De Civ. Dei. 18,51,2; PL 41,614) e lo affida a tutti i suoi figli quale tesoro prezioso da custodire e diffondere.

Anche voi, cari giovani, siete destinatari e depositari di questo patrimonio: "Questa è la nostra fede. Questa è la fede della Chiesa. E noi ci gloriamo di professarla, in Cristo Gesù nostro Signore" (Pontificale Romano, Rito della Confermazione).

Davanti al mondo, nell'agosto del prossi-

mo anno, ripeteremo la professione di fede dell'apostolo Pietro: "Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna" (Gv 6,68), perché "Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente!" (Mt 16,16).

Vi offre il Libro della Vita

Ed anche a voi, ragazzi e ragazze, che sarete gli adulti del prossimo secolo, è affidato il "Libro della Vita", che nella notte di Natale di quest'anno il Papa, varcando per primo la soglia della Porta Santa, mostrerà alla Chiesa e al mondo quale fonte di vita e di speranza per il terzo millennio (cfr. Incarnationis mysterium, 8). Diventi il Vangelo il vostro tesoro più prezioso: nello studio attento e nell'accoglienza generosa della Parola del Signore troverete alimento e forza per la vita d'ogni giorno, troverete le ragioni di un impegno senza soste nell'edificazione della civiltà dell'amore. ■

Giovanni Paolo II

*Gloria a te, Cristo Gesù
oggi e sempre tu regnerai!
Gloria a te! Presto verrai:
sei speranza solo tu!*

Sia lode a te! Cristo Signore,
offri perdono, chiedi giustizia:
l'anno di grazia apre le porte.
Sono in te pace e unità!
Amen! Alleluia!!

Sia lode a te! Cuore di Dio
con il tuo sangue lavi ogni colpa:
torna a sperare l'uomo che muore.
Solo in te pace e unità!
Amen! Alleluia!

Sia lode a te! Vita del mondo,
umile Servo fino alla morte,
doni alla storia nuovo futuro.
Solo in te pace e unità.
Amen! Alleluia!

Sia lode al te! Verbo del Padre,
Figlio dell'uomo, nato a Betlemme,
ti riconoscono magi e pastori.
Solo in te pace e unità
Amen! Alleluia!

Sia lode a te! Pietra angolare,
seme nascosto, luce nel buio;
in nessun altro il mondo si salva.
Solo in te pace e unità!
Amen! Alleluia!



Inno del Giubileo

*Gloria a te, Cristo Gesù
oggi e sempre tu regnerai!
Gloria a te! Presto verrai:
sei speranza solo tu!*

Sia lode a te! Grande Pastore,
guidi il tuo gregge alle sorgenti
e lo ristori con l'acqua viva.
Solo in te pace e unità.
Amen! Alleluia!

Sia lode a te! Pane di vita,
cibo immortale sceso dal cielo,
sazi la fame d'ogni credente.

Solo in te pace e unità!
Amen! Alleluia!

Sia lode a te! Figlio diletto,
dolce presenza nella tua Chiesa:
tu ami l'uomo come un fratello.
Solo in te pace e unità!
Amen! Alleluia!

Sia lode a te! Dio crocifisso,
stendi le braccia, apri il tuo cuore:
quelli che piangono sono beati.
Solo in te pace e unità!
Amen! Alleluia!

Sia lode a te! Sole di Pasqua,
con i tuoi raggi vesti la storia:
alla tua luce nasce il millennio.
Solo in te pace e unità!
Amen! Alleluia!

Sia lode a te! La benedetta
Vergine Madre prega per noi:
tu l'esaudisci, tu la coroni.
Solo in te pace e unità!
Amen! Alleluia!

Sia lode a te! Tutta la Chiesa
celebra il Padre con la tua voce
e nello Spirito canta di gioia.
Solo in te pace e unità!
Amen! Alleluia!

In margine all'Assemblea Nazionale sulla Parità

Ho insegnato nelle scuole statali dal 1969 al 1993, per 20 anni Filosofia e Storia in vari Licei genovesi; prima e dopo anche nella scuola non statale. Penso di aver diritto ed esperienza sufficiente per dire la mia sulla "vexata quaestio", ma solo in Italia, tra Scuola Statale e Scuola non Statale.

1. DALLA SCUOLA DI STATO ALLA SCUOLA DELLA SOCIETÀ CIVILE

Già 20 anni fa Padre Balducci vedeva la risposta nello spostamento da scuola da scuola di stato a scuola della società civile. Ma è la tradizione liberal-democratica che dice la stessa cosa in nome della libertà. Leggiamo con sorpresa in "Saggio sulla libertà" di John Stuart Mill del 1859: "La natura umana non è una macchina da costruire secondo un modello e da regolare perché compia esattamente il lavoro assegnato, ma un albero, che ha bisogno di crescere e di svilupparsi in ogni direzione, secondo le tendenze delle forze interiori che lo rendono una persona vivente" (pag. 88) (...) "Proprio perché la tirannia dell'opinione è tale da rendere riprovevole ogni eccentricità, per infrangere l'oppressione è auspicabile che gli uomini siano eccentrici" (pag. 97). L'Europa deve a questa pluralità di percorsi tutto il suo sviluppo progressivo e multiforme" (pag. 104). Perciò, "la libertà è l'unico fattore infallibile e per-

manente di progresso, poiché fa sì che i potenziali centri indipendenti di irradiazione del progresso siano tanti quanti gli individui" (pag. 101). "Tutto ciò che si è affermato sull'importanza dell'individualità del carattere e della diversità di opinione e dei comportamenti implica, con la stessa inconmensurabile importanza, la diversità di educazione. Un'educazione di Stato generalizzata non è altro che un sistema per modellare gli uomini tutti uguali; e poiché il modello è quello gradito al potere dominante - sia esso il monarca, sia il clero, l'aristocrazia, la maggioranza dei contemporanei - quanto più è efficace ed ha successo, tanto maggiore è il dispotismo che instaura sulla mente. (...) Una educazione istituita e fondata dallo Stato dovrebbe essere tutt'al più un esperimento in competizione con molti altri, condotto come esempio e stimolo che contribuisca a mantenere un certo livello qualitativo generale" (pag. 142).

Tuttavia le disuguaglianze economiche possono distorcere l'uguale possibilità di accesso all'educazione. Il ruolo dello Stato è quello di permettere uguali opportunità, non di essere il gestore dell'educazione. "I mali cominciano quando il governo, invece di far appello ai poteri dei singoli e delle associazioni, si sostituisce ad essi; quando invece di informare, consigliare e talvolta denunciare, impone dei

vincoli, ordina loro di tenersi in disparte e agisce in loro vece" (pag. 153).⁽¹⁾

Quante volte ho presentato in classe questa visione sulla scuola di John Stuart Mill! I nostri studenti liceali non ne afferravano tutta la forza dirompente sull'egemonia culturale di sinistra, ma "statalista", che si respirava nella scuola.

Capisco il peso della nostra storia: il processo unitario nato cattolico è diventato opera del liberalismo anticlericale; alla sinistra liberaldemocratica, dopo il ventennio fascista, subentra una sinistra socialmarxista che porta avanti la battaglia contro l'individualismo borghese in nome della socialità, ma con una concezione dello Stato "unico naturale detentore" del compito educativo. La scuola deve essere monopolio statale e se la Costituzione del 1948 - antifascista - recepisce i principi del pluralismo e della sussidiarietà, difesi dalla visione cattolica della società, in campo scolastico un colpo di mano giacobino inserisce il comma "senza oneri per lo stato" nell'articolo della libertà.

C'è l'offerta statale per l'istruzione, c'è libertà di istituire scuole, ma chi intende avvalersi di esse paghi le tasse per la scuola dello stato e paghi la scuola non statale. Non si può togliere i "soldi di tutti" dalle scuole statali per darli ai ricchi!

Invochiamo l'aiuto "liberatore" di Stuart Mill!

2. DALLO STATO EDUCATORE ALLO STATO ISPETTORE

Concordiamo con l'analisi dello storico Sergio Romano nel Corriere della Sera dal 1° Novembre '99. L'articolo porta significativamente come sottotitolo "Laici Assenti Ingiustificati" e come titolo: Scuola dopo la "crociata" cattolica.

Lo storico sottolinea come il sistema monopolistico in campo dell'istruzione usato dallo stato moderno, se presenta indubbi limiti, ha certo anche notevoli meriti. Ma oggi, in un clima assai diverso da quello in cui la scuola pubblica è nata, "molti al posto dello stato educatore vorrebbero uno Stato ispettore che fissa alcune regole comuni e accerta che vengano rispettate. Non gli negano il diritto di gestire scuole, soprattutto se ciò può servire a favorire i ceti sociali più umili e le zone più periferiche. Ma vorrebbero che rinunciassero al suo monopolio e permettesse ai



cittadini di scegliere liberamente l'educazione dei loro figli".

Ma la scuola non statale è prevalentemente cattolica. È vero - sottolinea Sergio Romano, "certe manifestazioni in Piazza San Pietro, all'ombra dell'autorità papale, finiscono per rafforzare le diffidenze del mondo laico. Ma i laici non fanno molto per creare le istituzioni di cui hanno bisogno e abbandonano nelle mani della Chiesa una causa che li concerne. Il mecenatismo e le associazioni industriali hanno creato alcune università private. Perché queste università non dovrebbero aprire licei in cui anticipare lo stile e il metodo del loro insegnamento? Perché non dovrebbe esservi a Milano domani, accanto a tanti Licei pubblici e cattolici, un "liceo Bocconi"?"

3. OLTRE LO STATALISMO LAICI E CATTOLICI

Forse una timida risposta alla provocazione di Sergio Romano è venuta dal documento sottoscritto da un gruppo di parlamentari cattolici e laici martedì 9 settembre, qualche ora prima della discussione in aula sulla parità.

Un confronto per eliminare vecchi pregiudizi che vede cattolici e laici schierati per la libertà di scelta in campo educativo.

Ammesso che lo Stato "in passato ha permesso a molti settori di svilupparsi con la sua presenza", si riconosce che i tempi sono cambiati e la società è cresciuta. Ma per la scuola il vecchio sistema appare restio a cambiare.

Il documento sarà dato ai parlamentari, ma non scalfirà il testo "blindato" confezionato dalla Commissione. Significativo il ruolo dello stato:

- "finanzi, ma non gestisca l'istruzione di tutti i cittadini".
- "afferma una pluralità di opzioni possibili per il cittadino".
- Riconosca "pari dignità tra le scuole e assoluta irrilevanza del fattore economico nella scelta da parte del cittadino".
- Giunga anche "all'abolizione del valore legale del titolo di studio".
- Lo stato deve fissare quanto vuole spendere per ogni alunno" e come logica conseguenza riconosca quella somma alla famiglia di ogni alunno perché l'utilizzi come bonus".

Dovremmo ancora attendere tanto per essere pari ai partners europei e ad alcuni paesi post-comunisti dell'Est? ■

Alberto Rinaldini

Alcune voci dell'Assemblea

Il deficit di utopia nei giovani tra disaffezione per la politica e impegno nel micro



La prospettiva di assumere un ruolo da protagonisti nelle trasformazioni sociali, tanto conclamata in un recente passato, non pare capace di suscitare particolari emozioni tra i giovani di oggi (Diamanti, 1999; Bassi, 1999; Garelli e Offi, 1997): Essi non si possono più definire un movimento collettivo o un soggetto politico-sociale-culturale unitario, se mai lo siano stati; non si presentano come capaci o artefici di grandi cambiamenti. In questo senso i tempi del mito giovanile paiono ormai definitivamente tramontati. I giovani non contestano i poteri costituiti, paiono indifferenti rispetto alle sollecitazioni, pur provenienti da personaggi di grande rilievo pubblico, a scioperare contro gli adulti, e non entrano in conflitto né con i genitori, né con gli insegnanti.

La drastica riduzione della natalità che ha caratterizzato l'Italia negli ultimi decenni ha fatto dei giovani una generazione di figli unici a cui i padri, le madri e gli insegnanti hanno spesso comunicato la loro delusione per il fallimento dei sogni e delle attese accarezzati lungamente durante gli anni '60 e '70. Da tale punto di vista si tratta di una generazione che ha sofferto di una crisi di maestri che li ha lasciati del tutto "disincantati". Tuttavia, non li si può considerare inattivi; al contrario, appaiono immersi in una costellazione di gruppi orientati alla socialità e al servizio, limitatamente però alla sfera amicale o alla vita quotidiana, mentre risultano assai poco interessati alla mobilitazione collettiva o a

lanciare al mondo parole d'ordine rivoluzionarie e dirompenti.

In questo senso si possono definire una "generazione invisibile", ma l'espressione è ambigua (Diamanti, 1999; Cavalli, 1999; Calvi, 1999). Essi sono invisibili solo per quegli adulti che hanno gli occhiali appannati, che si sono costruiti delle immagini di ciò che dovrebbero essere i giovani di oggi esemplate sui miti della loro giovinezza. I giovani al contrario hanno una loro specificità, anche se la differenziazione spinta di bisogni, attese, domande, problemi, propria dell'attuale società complessa, rende meno preciso e meno chiaro il loro profilo. Più vera è la espressione citata se viene presa come sinonimo di generazione "emarginata", "esclusa", "dimenticata".

Situati tra un passato di cui la memoria tende a ricordare solo l'ultimo degli eventi evocato dai mass media e un futuro che appare perennemente incerto, questi giovani tendono a concentrare l'attenzione prevalentemente sul quotidiano, mentre perdono di rilevanza la preoccupazione per l'avvenire, l'impegno della progettualità, la costruzione del futuro personale e dell'umanità. Da più parti è stata denunciata la memoria corta di questa generazione, lo scarso interesse per la storia, la mancanza di una cultura civica solida (Scalfari, 1999; Cartocci e Parisi, 1997; Cartocci e Negrini, 1998). A ciò si aggiunge non infrequentemente l'assenza di passione per la cultura, per il lavoro metodico e approfondito e per la teorizzazione in genere. Se la costruzione dell'avvenire non pare suscitare in loro grandi entusiasmi o stimolarne intensamente la creatività, diverso è il discorso quando si tratta di navigare tra gli scogli del presente e del nell'arte del futuro prossimo. È qui peraltro che sembrano rivelare una consumata maestria nell'arte della flessibilità, nel sapersi adattare alle esigenze del momento. I giovani appaiono navigatori sperimentali dell'immediato. ■

Guglielmo Malizia

1) John Stuart Mill, *Saggio sulla libertà*, Il saggiatore 1981

Parità scolastica

Una questione di libertà civile e pubblico interesse

Alla luce degli sviluppi della società italiana, nel contesto europeo, e degli stessi processi di autonomia scolastica, diventano sempre più anacronistiche e difficilmente sostenibili le resistenze e le preclusioni nei confronti della parità scolastica.

Abbiamo già espresso le nostre perplessità riguardo alla proposta di legge contenente "Norme per la parità scolastica e disposizioni sul diritto allo studio e all'istruzione", approvata il 21 luglio scorso dal Senato della Repubblica e da sottoporre all'esame della Camera dei Deputati. In realtà, eccetto che per le scuole dell'infanzia, si tratta prevalentemente di provvedimenti per il diritto allo studio, mentre sulla parità viene posta qualche significativa affermazione di principio, ma non è possibile nascondere un netto arretramento rispetto ai contenuti della stessa proposta di legge presentata dal precedente Governo e fatta inizialmente propria da quello attuale. Oltre ad alcune ambiguità o incongruenze normative che potrebbero rendere per certi aspetti ancora più difficile il compito delle scuole non statali, risulta particolarmente carente quella dimensione economica che è indispensabile per una parità concreta ed effettiva. Così un problema sempre più urgente rischia di rimanere, ancora una

volta, in larga misura inevaso. È lecito dunque, anzi doveroso, chiedere qualche modifica incisiva, nonostante i molteplici ostacoli che ben conosciamo.

Appare necessario in ogni caso, non solo per le ragioni di principio che tante volte abbiamo illustrato, ma anche in rapporto alla fase di cambiamento che l'Italia e la scuola italiana stanno attraversando, porre la questione della parità scolastica come uno snodo fondamentale del rinnovamento del nostro sistema formativo. Un tale rinnovamento può essere infatti sinteticamente rappresentato come il passaggio da una scuola sostanzialmente dello Stato ad una scuola della società civile, certo con un perdurante ed irrinunciabile ruolo dello Stato, ma nella linea della sussidiarietà.

Siamo consapevoli che un simile passaggio esige realismo e gradualità, così da tener conto della situazione esistente, dei valori e dei legittimi diritti in essa presenti, della storia concreta della struttura formativa nel nostro Paese. Ma non è meno importante saper guardare in avanti e rendere possibile, anche sul piano scolastico e formativo, la valorizzazione di tutte le risorse della nostra società, nella prospettiva di una piena libertà della scelta educativa dei cittadini e delle famiglie e di una sana e costruttiva emulazione.

È questa la via per rendere più agile e dinamico, e in definitiva meglio in grado di rispondere all'attuale domanda formativa, l'intero sistema scolastico italiano, riconoscendo senza riserve la funzione pubblica che svolgono in esso, unitamente a quelle dello Stato, le istituzioni scolastiche non statali.

Rientra nella logica di un simile approccio che la scuola cattolica, nel rigoroso rispetto della propria identità, cerchi le più ampie convergenze e collaborazioni con quelle forze culturali e sociali che avvertono le ragioni storiche di un tale progressivo cambiamento e sono disposte a promuoverlo in concreto. Risulterà più agevole, così, far comprendere a tutti che quella della scuola libera e della parità scolastica non è soltanto una rivendicazione particolare e "confessionale" dei cattolici, ma è piuttosto una questione generale, di libertà civile e di pubblico interesse. Questa nostra Assemblea intende pertanto contribuire a promuovere un ampio movimento di cultura e di opinione, che faccia maturare anche in Italia quei convincimenti e quelle scelte che sono da tempo presenti e operanti in grandissima parte dell'Europa. ■

Cardinale Camillo Ruini

La scuola del nuovo millennio

Rottura di un monopolio

Raccogliamo spunti e suggestioni dall'intervento di Cesare Romiti alla Tavola Rotonda: La scuola e le sfide del nuovo millennio. Per maggior fedeltà al testo preferiamo lasciare la parola al relatore senza commenti.

1. PARADOSSALITÀ DELLA SITUAZIONE ITALIANA

"La prima autentica sfida per noi e per la nostra scuola è ancora quella vecchia: recuperare il gap di formazione e preparazione che separa il Paese dagli altri partner dell'Unione Europea e dalla altre Nazioni industrializzate e maggiormente sviluppate. Senza un salto di qualità educativo e cul-

turale risulta davvero difficile confrontarsi con successo con gli altri.

In Italia però abbiamo anche qualcosa d'altro di singolare. Per esempio una lunga e antica diatriba fra scuola pubblica e privata. (...)

Si può affrontare il Duemila con questo problema aperto? A mio giudizio no.

La "vexata quaestio" si snoda tutta attorno al famoso o famigerato articolo 33 della Costituzione che riconosce a enti e privati il diritto di istituire scuole ed istituti di educazione "senza oneri per lo stato".

Secondo quanto risulta (chiaramente) dai lavori dell'Assemblea Costituente, il testo letterale e ufficiale significa che i privati

che istituiscono scuole non hanno diritto di ricevere finanziamenti statali: è il riconoscimento della cosiddetta uguaglianza formale, che nega in via di principio qualsiasi discriminazione dei diritti. Ma non esclude che lo stato possa concedere a vario titolo agevolazioni o contributi diversi".

2. L'OSTACOLO PRINCIPALE

"L'ostacolo principale in realtà è il principio stesso che lo stato possa abdicare a un bene così prezioso, a un servizio tanto essenziale come quello dell'educazione e dell'istruzione. Non sembra possibile che, date le sue caratteristiche di corrispondenza obbligatoria e di valenza erga-om-

nes, questa funzione possa essere delegata ad altri. Come si fa a sostenere che l'eventuale introduzione della parità avrebbe come effetto la "balcanizzazione" della società, in quanto i cattolici si farebbero le loro scuole, gli ebrei le loro e così via i musulmani e gli steineriani fino a tutte le espressioni di esoterismo e a tutte le frange settarie? Questo vorrebbe dire che l'idea stessa di società aperta e cioè di democrazia sta scomparendo.

La società aperta è appunto aperta a più visioni, filosofiche e religiose, a più valori, a più partiti, a più proposte per la soluzione dei problemi. (...)

Ma forse si sono balcanizzate, le società tedesca, olandese, francese, inglese o spagnola dove esiste la libertà d'insegnamento? L'ostacolo sostanziale sta piuttosto nel fatto che il medesimo articolo 33 individua nella scuola di stato il presidio essenziale della libertà d'insegnamento, fino a quasi scambiare o identificare il concetto di stato con quello di libertà.

E non colloca pertanto la scuola pubblica e quella privata sullo stesso piano di parità. Fissa infatti in un unico e stesso soggetto tutte le figure coinvolte in questa funzione. Identifica cioè il garante della prestazione (la scuola dell'obbligo è uguale per tutti) sia con l'erogatore finanziario - secondo gli obblighi fissati dalla Costituzione - sia con il suo possibile organizzatore, che diventa anche il pressoché unico gestore, dal momento che l'accesso al privato è considerato eventuale. Quando gli ideologismi hanno il sopravvento - si dice - i morti seppelliscono i vivi. Per affrontare il XXI secolo con le qualità

formative che le sue sfide impongono, occorre compiere questo salto culturale. (...) Non si vede perché mai, così come lo stato finanzia in vario modo un gran numero di attività private dal marcato carattere ideologico e svolte a fini di profitto - dall'attività cinematografica a quella editoriale, alle più diverse cooperative culturali - non possa alla stessa maniera finanziare anche l'insegnamento impartito da privati. (...)

La scuola è sì un settore strategico, ma per questo motivo deve essere tutta nelle mani dello stato? Non sembra un motivo sufficiente (...) soprattutto perché l'idea dello stato etico, di uno stato che ha il diritto di formare le menti dei propri cittadini si è già purtroppo duramente scontrata con le risultanze della storia".

3. È PIÙ PUBBLICA UNA SCUOLA EFFICIENTE CHE UNA SCUOLA STATALE PER LEGGE

"La scuola statale imposta dallo stato è altrettanto sbagliata che la scuola privata imposta da un movimento, da una confessione. Per questo si parla di scuola libera e della sua superiorità etica e pratica rispetto a quella dello stato. Scuola libera non significa assolutamente - come si intende ad accreditare - una scuola classista che, tutta presa dal suo efficientismo, abbandona a se stesse le persone meno dotate intellettualmente e più deboli economicamente. Quanto si chiede oggi al potere, ossia al Parlamento e al governo, è una trasformazione; una riforma legislativa e soprattutto culturale, di cui sono più che evidenti le implicazioni economiche e umane".

4. ROTTURA DEL MONOPOLIO

"Rottura del monopolio non vuol dire scomparsa dello stato.

Vuol dire alzare il livello del servizio pubblico; vuol dire pluralità di offerta. (...)

È difficile che nasca la competizione se i singoli istituti non hanno l'incentivo ad offrire a offrire un servizio migliore e a attirare così nuovi studenti. Il valore legale del titolo di studio impone necessariamente che gran parte del curriculum scolastico venga deciso, per tutti, dal centro e che gli standard richiesti siano commisurati su questo scopo primario.

Ma ce di più. (...)

C'è poi una conseguenza indiretta, ma non secondaria. Abolendo il valore legale si metterebbero fuori gioco gli istituti (pubblici o privati) che, pur offrendo un servizio pessimo, prosperano solamente perché garantiscono, sempre e comunque, il "pezzo di carta" alla cui emissione sono a tutti gli effetti abilitati.

Questo del valore legale del titolo di studio è il nodo gordiano della scuola italiana".

5. CONCLUSIONE

"Negli ultimi anni, rispetto alle condizioni politiche e alla inerzia precedente, sono stati compiuti passi molto importanti. (...)

Ma le missioni della scuola del Duemila impongono ancora maggior chiarezza. Non si possono raccogliere le nuove sfide se non si vince l'ultima introducendo pari dignità e competitività a tutti i protagonisti dell'educazione e del suo mercato". ■

Cesare Romiti



“Cari coetanei la nostra è un’età ricca di senso”

Giovanni Paolo II scrive agli anziani



Il 1999 è l'anno che l'Organizzazione delle Nazioni Unite ha voluto dedicare agli anziani. Giovanni Paolo II, il primo ottobre '99, “prende la penna” e scrive una stupenda lettera, carica di affetto ai suoi coetanei. “Il mio pensiero si volge con affetto a tutti voi, carissimi anziani di ogni lingua e cultura... Anziano anch'io, ho sentito il bisogno di mettermi in dialogo con voi”.

Qui tutto lo stile del pontificato di Giovanni Paolo II: essere con tutti “il papa uomo”. Comunica umanità e apre alle speranze. Vuole anzitutto richiamare l'attenzione dell'intera società sulla situazione di chi, per il peso dell'età, deve spesso affrontare molteplici e difficili problemi. Esprime la sua vicinanza agli anziani con l'animo di chi, anno dopo anno, sente crescere dentro di sé una comprensione sempre più profonda di questa fase della vita e vuole ragionare con i suoi coetanei della comune esperienza.

1. LA NOSTRA VITA È INSCRITTA NEL VENTESIMO SECOLO

In loro compagnia fraternamente conversando guarda indietro. Il tempo trascorso s'intreccia con i più gravi avvenimenti del secolo: le due guerre mondiali segnano la

prima parte; la seconda è scandita dall'incubo della guerra fredda, dal confronto cioè tra Est e Ovest con la folle corsa agli armamenti e la costante minaccia di una guerra atomica, capace di condurre l'umanità all'estinzione. Nell'ultimo scorcio del secolo al disgelo tra i due blocchi ha fatto seguito in modo pacifico la caduta del muro di Berlino e si è avviato un proficuo processo di dialogo e di riconciliazione.

Purtroppo in tante nazioni ci sono ancora focolai di guerra e talora massacri e violenze. “La nostra vita, cari fratelli e sorelle, è stata inscritta dalla Provvidenza in questo ventesimo secolo” tragico e complesso, ma aperto ad un futuro di speranza. “Questo scorcio di secolo si presenta, nonostante tutto, con grandi potenzialità di pace e di progresso. Dalle stesse prove attraverso cui è passata la nostra generazione emerge una luce capace di illuminare gli anni della nostra vecchiaia. (...) È suggestivo allora che, mentre il secolo e il millennio si avviano al tramonto e si intravede già l'alba di una nuova stagione, noi ci fermiamo a meditare sulla realtà del tempo che scorre via veloce, non per rassegnarci, ma per valorizzare gli anni che ci restano da vivere”.

2. LUCE SULL'AUTUNNO DELLA VITA

“Che cos'è la vecchiaia?”. La risposta del papa è piena di fascino. Se la definisce “l'autunno della vita” seguendo l'analogia suggerita dalle stagioni, cita poi San Efrem il Siro che paragona la vita alle dita di una mano sia per dire la brevità del vivere sia per tratteggiare le varie fasi. Alle vecchie attribuisce beni particolari: attenuando l'impeto delle passioni essa “acresce la sapienza, dà più maturi consigli. In un certo senso è l'epoca privilegiata di quella saggezza che, in genere, è frutto dell'esperienza, perché il tempo è un grande maestro”.

In controtuce legge nella Bibbia enumera le numerose figure di anziani: da Abramo a Mosé, da Zaccaria ed Elisabetta a Simone ed Anna, a Nicodemo. Dio affida loro compiti eccezionali.

La Scrittura, al di là del richiamo realistico sulla caducità della vita, conserva una visione molto positiva della vita e ogni età ha la sua bellezza e i suoi compiti.

L'età avanzata è vista come segno della benevolenza di Dio!

CUSTODI DI UNA MEMORIA COLLETTIVA

Una volta si nutriva grande rispetto per gli anziani. Oggi in certe culture ce n'è molto meno a causa di un modo di pensare che pone al primo posto l'utilità. Gli stessi anziani sono indotti a chiedersi se la loro esistenza sia ancora utile.

Si giunge a proporre anche l'eutanasia! “Urge - scrive Giovanni Paolo II - recuperare la giusta prospettiva da cui considerare la vita nel suo insieme. E la prospettiva giusta è l'eternità, della quale la vita è preparazione significativa in ogni sua fase. (...) Gli anziani aiutano a guardare alle vicende terrene con più saggezza, perché le vicissitudini li hanno resi esperti e maturi. Essi sono i custodi della memoria collettiva, e perciò interpreti privilegiati di quell'insieme di ideali e valori comuni che reggono e guidano la convivenza sociale. Escluderli è come rifiutare il passato, in cui affondano le radici del presente, in nome di una modernità senza memoria. Gli anziani sono in grado di proporre consigli e ammaestramenti preziosi. Gli aspetti di fragile umanità, connessi in maniera più visibile con la vecchiaia, diventano in questa luce richiamo all'interdipendenza e alla necessaria solidarietà che legano tra loro le generazioni, perché ogni persona è bisognosa dell'altra e si arricchisce dei doni e dei carismi di tutti”.

3. ONORA IL PADRE E LA MADRE

“Perché - si chiede - allora non continuare a tributare all'anziano quel rispetto che le



sane tradizioni di molte culture in ogni continente hanno posto in valore?”. Per la tradizione ebraico-cristiana c’è il comandamento del decalogo. Ma il papa guarda anche oltre. “Occorre convincersi che è proprio di una civiltà pienamente umana rispettare e amare gli anziani, perché essi si sentano, nonostante l’affievolirsi delle forze, parte viva della società. (...)”

Lo spirito umano del resto, pur partecipando all’invecchiamento del corpo, rimane in certo senso sempre giovane, se vive rivolto verso l’eterno”.

4. UN AUGURIO DI VITA

Lasciandoci prendere per mano dalle riflessioni dell’ultima parte raccogliamo con emozione il “messaggio agli anziani” con cui si chiude la lettera. “Anziano anch’io, ho sentito il desiderio di mettermi in dialogo con voi. È naturale che col passare degli anni diventi familiare il pensiero del “tramonto”. Se la vita è un pellegrinaggio verso la patria celeste, la vecchiaia è il tempo in cui si guarda più naturalmente alla soglia dell’eternità. Tuttavia anche noi anziani facciamo fatica a rassegnarci alla prospettiva di questo passaggio.

Che c’è oltre il muro d’ombra della morte? Costituisce essa il termine definitivo della vita o esiste qualcosa che lo oltrepassa?

Gesù afferma di se stesso: “Io sono la resurrezione e la vita; chi crede in me, anche se muore vivrà.” In questo spirito, mentre vi auguro, cari fratelli e sorelle anziani, di vivere serenamente gli anni che il Signore ha disposto per ciascuno, mi viene spontaneo parteciparvi fino in fondo i sentimenti che mi animano in questo scorcio della mia vita. Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l’età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore... È bello potersi spendere fino alla fine per la causa del Regno di Dio. Al tempo stesso, trovo una grande pace nel pensare al momento in cui il Signore mi chiamerà: di vita in vita!

Dacci, o Signore della vita, di prendere lucida coscienza e di assaporare come un dono, ricco di ulteriori promesse, ogni stagione della nostra vita.

E quando verrà il momento del definitivo “passaggio”, concedi di affrontarlo con animo sereno, senza nulla rimpiangere di quanto lasceremo. Amen.” ■

Rini



Sto invecchiando, Signore

Sto invecchiando, Signore!

Ed è duro invecchiare!

Non posso più correre, e neanche camminare in fretta.

Non posso più portare carichi pesanti, né salire velocemente le scale di casa.

Le mani mi tremano,

gli occhi si affaticano subito nella lettura, la memoria mi si indebolisce e, ribelle, mi nasconde date e nomi che pure conosceva.

Invecchio,

e i legami di affetto, creati nel corso degli anni, ad uno ad uno si fanno sempre più deboli e talvolta si spezzano.

Sono così tante le persone conosciute, amate, che si

allontanano e scompaiono oltre il tempo!

Ogni giorno, Signore, mi ritrovo un po' più solo.

Solo con i miei ricordi e le mie pene passate, che sempre vivissime nel cuore mi rimangono,

mentre spesso molte gioie mi sembrano svanite.

Comprendimi, Signore,

tu che hai terminato la tua vita in trentatré anni,

tu non sai cosa voglia dire invecchiare lentamente,

e stare lì, con la vita che sfugge implacabile da questo povero corpo arrugginito.

E soprattutto, star lì, e aspettare.

Aspettare che il tempo passi,

un tempo che così lento scorre certi giorni, che pare sfidarmi, e gira,

e si trascina davanti a me, intorno a me, senza voler cedere il passo alla notte che viene e mi permette, finalmente!, di... dormire.

Sto invecchiando, Signore, è duro invecchiare!

La mia vita è ormai diventata inutile.

Sono tanti a dirmelo!

“Hanno torto - tu dici -

“oggi, come mia madre, ai piedi della Croce - tu dici -

“io raccolgo le sofferenze dell’umanità,

“come accolgo gli sforzi e le gioie degli uomini.

“I fiori raccolti sono belli, sì, ma a nulla servono

“se non sono offerti,

“e tanti uomini pensano a vivere, ma dimenticano di donare!”

“Credimi - tu mi dici - oggi la tua vita

“può essere più ricca di ieri,

“se accetti di vegliare.

“E se soffri perché non hai più fra le mani

“nulla da donare,

“offri la tua impotenza.

“Ti garantisco: insieme continueremo a salvare il mondo!”

“Sì, o Signore, fa che io creda!

“Amen!”

Tra presente e passato

Incontro con ex-allievi

Un confronto che diviene piacevole dialogo tra un insegnante salesiano e due ex-allievi. Al don Bosco hanno concluso i loro studi. Il primo, Bruno Vello, si è diplomato perito elettrotecnico nel 1969, Natalia ha superato l'esame di Stato quest'anno con il massimo dei voti. Il Salesiano è stato insegnante di Lettere di Bruno e di Filosofia e Storia di Natalia. La parola in questo confronto è lasciata ai due ex-allievi, che poi sono padre e figlia. L'insegnante pone solo le domande.

* Quando siete stati allievi al don Bosco?

Bruno: Dal '62 al '69, perché qui io ho frequentato anche i tre anni delle medie.

Natalia: Ho frequentato i 5 anni di Liceo scientifico dal '94 al '99.

* Quali i ricordi più belli?

Natalia: Gli Esercizi Spirituali a Varazze con don Daniele. Si affrontavano problemi giovanili e nel medesimo tempo ci si conosceva meglio tra noi. Ho poi un ricordo molto bello dei professori: avevamo un bel dialogo con loro.

Bruno: Ho ricordi assai belli delle partite al pallone, come delle scampagnate "ricreative-culturali" a Belvedere, con il professore di lettere don Miscio. Parlavamo di tutto e questa familiarità mi ha dato tanto. Passando alla scuola superiore, ho un ottimo ricordo degli Esercizi Spirituali sulle alture di Genova. Al di là dell'intervento del predicatore, come dimenticare le nostre discussioni sulla religione e sulla vita? Meraviglioso era, poi, il clima della classe. Certo eravamo affascinati dall'impegno per gli altri e insieme si facevano esperienze di vita che hanno lasciato tracce profonde in noi. Ricordi l'avventura con i "Soci costruttori" a Catania? C'eri anche tu, caro Rinaldini. Si respirava un'aria di novità, ma costruttiva, quella del sessantotto. Lo spirito di solidarietà si è rinnovato durante l'alluvione a Genova: abbiamo lavorato a Voltri, in Zona delle Casaccie, in Val Bisagno e alla Fiera del Mare. Ricordi poi la raccolta della carta? Abbiamo cominciato in due, Mariano ed io, poi siamo arrivati a una cinquantina. Lavoravamo sodo nelle vacanze di Natale e di Pasqua. Abbiamo realizzato una decina di milioni che sono confluiti nei villaggi palestinesi (pozzi e pali per elettri-

cià) all'interno dell'operazione "Impegno Medio Oriente".

* Quando pensate al Don Bosco, quale sentimento provate?

Bruno: La nostalgia per lo spirito di generosità che ci animava. La scuola mi ha dato una buona preparazione culturale, ma sicuramente io sono più contento della formazione alla generosità. Vedi, la preparazione scolastica la potevo trovare anche altrove.

Natalia: Al don Bosco mi ha impressionato molto positivamente l'apertura verso gli altri.

* Quali cambiamenti vedi tu, Bruno, dai giovani di allora a quelli di oggi? Tu sei anche insegnante in questa scuola da qualche anno.

Bruno: Ogni generazione ha le sue peculiarità. Noto, tuttavia, che da dieci anni a questa parte i giovani sono sempre più disorientati. Non hanno più punti di riferimento, vivono in una società senza valori. Noi avevamo meno "cose", ma più valori ben fondati.

* E tu, Natalia, quali novità hai trovato al don Bosco confrontandoti con tuo padre?

Natalia: Molto sport, ma io non sono una gran sportiva. Una originalità di questa scuola è che non si mettono voti "drastici", ingessati. Gli insegnanti sono interessati a fare sì che l'alunno sappia e quindi lo vanno a cercare perché ripari. C'è però il pericolo del rilassamento: potrei fare di più, ma vedremo...

* Che cosa consiglieresti agli attuali studenti, tu che hai iniziato da un mese l'università?

Natalia: Non accumulare il lavoro per non dover studiare tutto prima dell'interrogazione; manifestare con maggior spontaneità la dimensione religiosa. I Salesiani dovrebbero dare un maggior appoggio al bisogno dei giovani di essere spronati ad affrontare, anche attraverso esperienze coinvolgenti, la problematica religiosa, che può dare la risposta alla domanda sul senso del vivere. Infine consiglieri di non vivere l'adolescenza solo sui libri o nei divertimenti. C'è ben altro da fare!



* Se tu potessi dare un consiglio ai tuoi professori? Io intanto ti ascolto.

Natalia: L'insegnante, come tante volte ci ha detto anche Lei, deve chiedere molto, anche se in modo comprensivo. Qualcuno ha bisogno di essere stimolato!

* Tu, Bruno, hai qualche consiglio da dare?

Bruno: Agli studenti direi di programmare con intelligenza il lavoro e non aver paura di chiedere chiarimenti quando non si capisce qualcosa. Soprattutto direi loro di non lasciarsi intimidire dai "leaders negativi"; anzi dovrebbero coalizzarsi per isolarli, come fanno gli anticorpi di fronte all'attacco di un virus. Una volta il leader negativo, che impedisce agli altri di studiare, non c'era.

Agli insegnanti salesiani e laici: è da un po' di tempo che si parla di corresponsabilità tra salesiani e laici, ma ne siamo ancora piuttosto lontani...

È venuta meno, poi, in parte, quella familiarità tra colleghi che c'era 15 o 16 anni fa. Se qualche salesiano entrasse un po' di più nella sala professori, forse i piccoli problemi si risolverebbero... Ma la familiarità è opera di tutti.

*** Condivido anch'io che non tutti sappiamo ascoltare... Io, tu, gli altri, voi! La vera comunicazione, che fa sempre crescere, è prima un ascoltare il bisogno dell'altro o il dono dell'altro. ■**

Alberto Rinaldini

Saluto dalla Comunità a Don Gianni

Eminenza, innanzitutto ci permetta di ringraziarLa per essere ancora una volta qui tra noi, in una delle occasioni importanti del nostro cammino.

Il carisma di Don Bosco è da sempre animatore di questa Comunità, fa parte della sua storia, del suo cammino religioso e sociale, è un dono a disposizione di chiunque venga a contatto con la nostra realtà.

Abbiamo "sentito" fin dalla Sua prima visita pastorale che questo Lei lo ha percepito e amato ed è stato facile perciò per tutti, adulti e ragazzi, sentirLa come uno di noi.

Lei conosce la nostra Comunità e sa che è costituita da religiosi (Salesiani di Don Bosco e Figlie di Maria Ausiliatrice) e da laici.

Abbiamo fatto un grande cammino in questi ultimi anni per costruire tra queste tre componenti una forte unità, che oggi è una connotazione forte della fisionomia comunitaria. La condivisione, la corresponsabilità, la collaborazione portate avanti con la spiritualità tipica salesiana ci hanno permesso di imparare a fare Chiesa in modo più consapevole.

Nella costruzione della nostra Comunità c'è un comune denominatore che costituisce una base solida e forte: il Volontariato, che opera instancabilmente e con discrezione, portando lo spirito di Don Bosco nei lavori più umili, più semplici, più preziosi, in tutti i settori.

Le attività della nostra Comunità sono organizzate in 7 ambiti: la liturgia, la catechesi, la carità, la pastorale Giovani, la pastorale Adulti, la cultura e il COPAE.



Le attività che si svolgono in questi settori da sempre sono presenti nella vita comunitaria, ma riteniamo che sia stato importante in questi anni fare lo sforzo di cercarle di definire chiaramente questi ambiti, riconoscerli, responsabilizzarli e quindi meglio consolidarli.

Vogliamo poi ringraziare il Signore perché, di recente, la nostra Comunità ha avuto il coraggio di lanciarsi in due progetti che stanno per vedere concretamente la loro realizzazione: la creazione della CEP (Comunità Educativa Pastorale) e la nascita di un Centro di ascolto per i giovani.

Tante volte don Gianni ci ha rivolto un invito, una sollecitazione: "Ci proviamo?". La Comunità, consapevole della fatica e delle difficoltà, ha accettato la sfida, ha cercato di allargare i propri orizzonti per incarnare meglio il carisma di Don Bosco al proprio interno e per proiettarlo al di fuori, nella difficile realtà sociale dei nostri giorni. Preghiamo il Signore di rendere la Comunità sempre più capace di accogliere, sempre più capace di essere Famiglia. Ed è proprio in questa dimensione familiare (e ci piace pensare anche Lei, Eminenza, nella nostra famiglia) che vogliamo salutare don Gianni, un fratello che momentaneamente va a "lavorare" fuori casa, ma per il quale c'è il suo posto tra noi sempre pronto ad accoglierlo.

E un benvenuto a don José che finalmente viene a camminare con una famiglia che lo aspettava con affetto: tante volte si era fermato con noi per poco tempo, con visite fugaci. Ci piace pensare che sia tornato a casa per restare a lungo con noi.

Oggi, poi, la nostra famiglia è ancora più grande: i familiari (quelli veri...) di don Gianni e di don José, gli amici di Rosignano e di La Spezia rendono più bella e più gioiosa la nostra Comunità.

Grazie don Gianni per l'impegno che hai profuso a piene mani, senza risparmio e con grande generosità in tutti i settori della Comunità, grazie per le sollecitazioni amorevoli, che forse non sempre abbiamo saputo adeguatamente condividere, grazie per averci voluto "valorizzare" nonostante le nostre manchevolezze.

A don José un..."incoraggiamento": di fronte alla complessa articolazione della nostra Comunità devi essere consapevole



delle grandi risorse che in essa sono racchiuse e della collaborazione fraterna che in noi troverai.

Nell'incontro che qualche sera fa hai avuto con alcuni parrocchiani hai molto ascoltato e hai detto poche parole, ma tra queste due in particolare sono rimaste nel nostro cuore: parlando del cammino di una Comunità hai messo in evidenza due aspetti: RICERCA e RIFLESSIONE.

Forse proprio da questi possiamo partire per costruire insieme nello spirito di Don Bosco. ■

La Comunità Parrocchiale

Il saluto di Don Gianni

...poche righe per dire CIAO!

Carissimi, non è facile! Le righe sono veramente poche per raccogliere un GRAZIE lungo dodici anni di vita vissuta insieme, qui nella Comunità del Don Bosco di Sampierdarena, dall'età di 48 anni alla pienezza dei 60. (Se poi aggiungiamo gli altri dieci - dai 32 ai 42 - si tratta di una parte non insignificante della mia vita).

QUANTI VOLTI! La vita di un parroco è faticosa, ma è bella perché "è vera": c'è quasi un "privilegio" per il parroco che raccoglie le confidenze più profonde e intime, gioie e dolori, con risvolti che "non si dicono a tutti". Un problema di coscienza, una maternità in arrivo, una solitudine che distrugge, la gioia di un successo, il dramma di un lutto... Il parroco dovrebbe

incarnare la paternità di Dio; è un segno - che dovrebbe essere santo - della presenza di Dio nella comunità degli uomini... Volti di bambini che sono diventati adolescenti; volti di mamme sempre di corsa dietro ai figli, lavoratori con la fatica e la precarietà del lavoro segnata sul volto, anziani, quanti anziani! Volti di confratelli che nel silenzio accompagnano con costanza la fatica pastorale: don Claudio, don Morello, don Tarcisio, don Renzo, don Daniele, don Dossi, don Bettin, don Mario, don Guido, Emanuele, le tante consorelle... Alcuni volti carissimi sono scomparsi: Salesiani come don Riccardo, mio fratello Paolo, don Cian, suor Giovanna, don Emilio e Gino Zagni, don Baldan, don Raddi, Crotti e Stefanelli... e tanti laici di grande significato. Il primo fu Giovanni Rosso; e poi una lunga lista, con Torazza, Giuse, Piero, Mario... Impossibile ricordarli tutti, ma hanno dato senso alla mia vita e a quella della Comunità, vicinissima e cara, anche nella morte dei miei genitori, di mio fratello. A tutti GRAZIE.

LA FATICA PASTORALE, in questa comunità vivace è stata grande e condivisa, tra Salesiani (oggi finalmente riuniti in una sola Comunità), Suore (preziose animatrici) e laici sempre più coinvolti in mille rivoli di creatività e di servizio volontario: ringrazio tutti perché ne ho avuto un forte stimolo a lavorare, a pregare, a dare il meglio.

Don José non sarai solo: decine di volontari - a volte mugugnosi ed esigenti - saranno fedeli accanto a te; li conoscerai certamente meglio di me. Non aspettarti sempre che prendano l'iniziativa: a volte devi vocarli, ma poi... vengono e sono fedeli.

UNA TERRA BENEDETTA DA DON BOSCO: scrivendo a Torino, egli definì la casa di Sampierdarena "la seconda Valdocco", una casa simpatica e creativa, sempre in movimento, casa di vocazioni, casa di missionari. Ora si presenta imponente anche nelle strutture (quanta fatica!), ma è proprio un fatto di "cuore salesiano": qui io mi sono trovato bene, anch'io "a casa mia", per la bellezza di 22 anni (10+12)! Senza nulla togliere alle altre case che mi hanno accolto e che mi accoglieranno, credo di poter dire che il Don Bosco di Sampierdarena resta la mia "prima casa".

AI SIGNORE, a MARIA AUSILIATRICE, a DON BOSCO dico ancora il mio GRAZIE; e contemporaneamente chiedo PERDONO "a Dio e a voi fratelli" delle mie inadempienze, debolezze e peccati. A tutti e a ciascuno ora posso dire CIAO!!! ■

don Gianni D'Alessandro

Il ritorno di Don José De Grandis Il saluto del nuovo parroco

*"C'è un tempo per partire,
c'è un tempo per tornare...
...e tutto è dono di Dio"*

(Qoelet 3)

Riprendo una delle antitesi del noto terzo capitolo del Qoelet, cui già mi ispirai per la ordinazione sacerdotale, avvenuta proprio al don Bosco di Sampierdarena.

Qual'è il dono di Dio contenuto in questo ritorno, che naturalmente ho fatto - come ogni salesiano - per obbedienza?

In genere il vero significato di un "dono di Dio" lo si capisce "dopo", spesso molto dopo! Ma vorrei tentare ugualmente di esprimere qualcosa con due immagini che mi si sono imposte durante la "messa dei saluti" del 18/09/99.

Quando il Cardinale Arcivescovo mi ha invitato a rivolgere la parola all'Assemblea Ecclesiale ho esordito dicendo che mi sentivo come un "gigante", con l'opportunità di guardare avanti, lontano. Ma il sentirsi gigante dipende dal fatto che mi trovo sorretto - come un bimbo sulle spalle del padre - dalla forza delle comunità in cui ho vissuto finora.

In 20 anni - tanta è stata la lontananza da

Sampierdarena - le varie comunità salesiane che mi hanno accolto sono diventate l'albero gigante sui cui rami mi sento al sicuro.

E il grande albero con le radici bene salde nel terreno è la seconda icona con cui vorrei esprimere il senso del dono che è il mio ritorno al "don Bosco". Solo ora sento di apprezzare in pieno i 5 anni qui passati in preparazione immediata al sacerdozio. Finché si è studenti e tirocinanti non ci si rende molto conto di avere bisogno di un radicamento spirituale e salesiano, al di là dei vari cambiamenti.

E davvero in ogni comunità, dove l'obbedienza mi ha destinato, ho sempre trovato delle solide radici, per cui salire anche sui rami più alti non comportava paure e rischi, ma la gioia di scoprire nuovi orizzonti.

Il vento o le bufere poco possono quando il tronco è saldamente radicato sul fruttuoso terreno della tradizione salesiana.

Eppure questo ritorno mi dà anche un po' di senso di vertigine. Ma mi sento ugualmente sereno e posso guardare avanti, all'inizio del 3° millennio cristiano, con coraggio, perché tra le tante robuste radici che mi reggono, c'è anche quella di mio fratello, don Riccardo. ■

don José De Grandis



DON JOSÉ, IL CARDINALE, DON GIANNI

Don Giovanni Gregorini: una vita di sofferenza

Chi porta bontà dona Dio

Alla vigilia del 60° di professione religiosa, del 50° di ordinazione sacerdotale, si è spento a Varazze, dove era da un mese, dopo un breve periodo in ospedale, don Giovanni Gregorini. Aveva 76 anni.

Caro don Gregorini, questa volta avevi ragione tu. Sentivi avvicinarsi la fine. Me lo avevi detto qualche giorno fa. Eri sofferente ma non sembravi grave. Ti sentivi venire meno. Eri stanco, forse non ce la facevi più a lottare.

Attendevi la morte come una liberazione anche se non nascondevi smarrimento e paura. Desideravi di essere già nell'eternità. Ordinato sacerdote a Genova, laureato in Lettere, per 50 anni sei stato qui a Sampierdarena, dove hai insegnato sino all'86. Tu stesso ricordi gli 11 anni come cappellano delle Carceri di Sampierdarena dal '60 al '71 e il tuo servizio all'Albergo dei Fanciulli di Torriglia, il tuo impegno nel redigere la cronaca della casa e la grande soddisfazione nel tenere il catechismo della Prima comunione per tanti anni. Sei stato in mezzo ai ragazzi una presen-

za amica, cordiale e sereno nel rapporto, pronto ad ascoltare. Gli ex-allievi così ti ricordano.

Eri preparato a morire. Il pensiero ti era familiare, troppo -dicevamo- quando ti volevamo più ottimista di fronte al futuro. Scrivevi nel tuo testamento già nell'89: Signore, prendimi quando vuoi. Io sono distaccato da tutto. Fa' di me quello che vuoi. Sono pienamente cosciente della mia prossima fine. Offro la mia vita per la Congregazione, per la Chiesa e per il mondo intero.

E poi l'infermeria.

Accanto all'insegnamento, è stata la tua cattedra. Hai curato tanti ragazzi, malati o in cerca di sollievo dalle ore di scuola. Li hai seguiti con affetto, con delicatezza, con pazienza.

La tua camera era punto di incontro di tanti confratelli ed amici che ti venivano a trovare, punto di ascolto, di sfogo e di confronto. Dici ancora nel testamento: Ho cercato di rendermi utile, come potevo, ai miei confratelli e giovani bisognosi di cure in infermeria. Curare e visitare i confratelli è stata



sempre la mia preferenza e la mia gioia. Venite a me, voi tutti che siete affaticati ed oppressi: e tu lo eri, affaticato e stanco, e il Signore ti ha ristorato, accogliendoti tra le sue braccia.

Così preghiamo con i tuoi familiari ed amici, con gli alunni della scuola che hanno partecipato al dolore della comunità, accompagnandoti in questo tuo addio. ■

don Giorgio Colajacomo

Ti ricorda così don Riccardo De Grandis, scrivendo nella sua ultima malattia questo ritratto che tu portavi sempre con te:

“Sei malinconico e quasi mesto nel tuo tono abituale, tanto che chi si avvicina deve guardarsene per non uscirne contagiato. Lentamente si arrende in te la gioia almeno esterna e con facilità si smorza.

Vorresti camminare in avanti nel segno della speranza e dell'ottimismo, ma fili invisibili di una invisibile malattia ti tirano indietro. Sei veramente malato, ma ti compiacci involontariamente della tua malattia fino a farla diventare un solido guscio interiore. La tua stanza e i tuoi farmaci sono diventati la tua seconda madre, in cui trovi protezione ed aiuto. Sulla tua tomba scriveresti veramente, senza ironia: “Nacque malato, morì sano”.

I ragazzi ti vogliono bene, perché, come piccola vedetta lombarda, sanno di avere lassù un infermiere, anzi di più: un infermiere medico, sempre pronto. Passano in quel corridoio tanti malati non con malattie che non siano già passate prima con te.

Penso che tu soffra molto, ma non lo fai pesare né lo dimostri. Penso che tu conviva con lo scoraggiamento offrendolo come dono di penitenza a Dio per la conversione dei peccatori e il bene degli ammalati. Sei devoto di Maria e specialmente di radio Maria, dove hai trovato una voce amica che ti sostiene”.

Ciao, don Gregorini.

Oggi, con la morte di Don Gregorini ci sentiamo più poveri, perché la presenza di don Giovanni in questa casa, sebbene silenziosa e discreta, è stata di grande aiuto nell'assistere i confratelli malati e gli studenti che a lui si rivolgevano per ogni problema di salute.

Ci sentiamo più poveri perché ci mancherà il suo tratto umile e gentile, le preghiere quotidiane per la Comunità, per il lavoro dei confratelli, per i giovani, gli anziani e malati.

È vissuto in questa casa per ben 50 anni; con lui se ne va un pezzo di storia di questo Istituto, nel quale ha espresso il suo apostolato come Confessore all'Oratorio, nelle Carceri, nell'Albergo dei Fanciulli e a Torriglia.

Per 19 anni insegnante di Lettere alla scuola media e per 22 nell'ITI, lascia una schiera di ex-allievi che lo ricordano come insegnante apprezzato e come maestro di vita.

Don Alberto Lorenzelli

Francesco Fogliotti

Coadiutore

Una vita di lavoro con disinteresse e affetto per i ragazzi

Il coadiutore Francesco Fogliotti, si è spento nella sera di Domenica 24 ottobre, a Varazze, dove da sei mesi era assistito con amore. Aveva quasi 89 anni. Lo avevo incontrato al mattino. Aveva partecipato alla Messa, aveva come sempre fatto la comunione. Tre giorni prima aveva ricevuto in forma solenne l'unzione degli infermi. "Sono stanco - mi dicevi - mi preparo alla fine".

Scrivo il Papa nella sua lettera agli anziani: Trovo una grande pace nel pensare al momento in cui il Signore mi chiamerà: di vita in vita. Quell'attimo è come un ponte gettato dalla vita alla vita, tra la gioia fragile e insicura di questa terra e la gioia piena che il Signore riserva ai suoi servi fedeli.

Col prossimo 1° novembre il nostro confratello avrebbe compiuto 71 anni di consacrazione religiosa con Don Bosco, una vita donata in pienezza per i giovani, un esempio di salesiano laico. Aveva scelto infatti la vocazione salesiana a 18 anni nel Noviziato di Villa Moglia. Era subito partito, con l'entusiasmo generoso che i giovani talvolta sanno avere per le Missioni, in Argentina, dove aveva raggiunto il fratello sacerdote salesiano, don Giuseppe, ancora oggi ricordato come fondatore di una delle più grandi opere nel Rio Negro, Villa Regina, nell'ispettoria di Bahía Blanca.

Non è senza ragione che tu ci abbia lasciato nella giornata missionaria mondiale e che, appresa la notizia, abbiano suonato in Argentina le campane, donate da te e dalla nostra casa.

Insegnare matematica era la tua passione, lo facevi volentieri, con gusto, competenza, estrema serietà. Apprezzate erano le soluzioni che trovavi nella tua collaborazione alla Rivista scientifica di Matematica. Volevi bene alla scuola, alla nostra scuola, perché volevi bene ai giovani. Una caratteristica tua infatti era la presenza tra i ragazzi, vigile e premurosa, disponibile. Sì, sino a pochi mesi fa eri sempre tra di loro, in cortile o nelle aule, al buongiorno del mattino, al doposcuola del pomeriggio.

Molto tempo hai passato a pregare. Amavi la musica ed il canto, conservavi le partiture delle operette che avevano allietato

tante serate dei ragazzi nella tua gioventù. Numeri e armonia matematica e musica, li abbinavi bene insieme.

Hai vissuto la tua vecchiaia, così scrive ancora il Papa, come il tempo in cui più naturalmente si guarda alla soglia dell'eternità. "Anche noi anziani - aggiunge - facciamo fatica a rassegnarci alla prospettiva di questo passaggio. Gli anni passano in fretta, la morte si avvicina a ciascuno di noi inesorabilmente. Nonostante le limitazioni sopraggiunte con l'età, conservo il gusto della vita. Ne ringrazio il Signore". Hai cercato di attuare le parole del Vangelo: sei stato pronto, con la cintura ai fianchi e la lucerna accesa. Hai atteso il Signore, pronto ad aprirgli quando Lui ha bussato. ■

don Giorgio Colajacomo

Caro Fogliotti,

Siamo alcuni tuoi ex alunni dei lontani anni '60. Come dimenticare i "compitini" degli ultimi 5 minuti di lezione, la nuvola di polvere di gesso che si levava dalle tue dita che richiamavano la nostra attenzione? Ricorderemo sempre i libri, il cancellino ed il gesso in perfetto equilibrio sulle tre dita della tua mano sinistra. Sono ricordi affettuosi, come lo è stata la tua totale dedizione ai ragazzi. Sappiamo anche che così sei rimasto fino alla fine e questo dà tanta speranza...

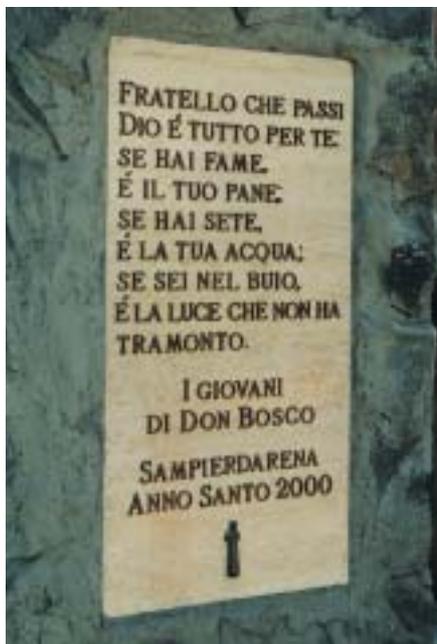
Dirti grazie perché con te la matematica era un momento intenso, ma non pesante, è troppo poco. Tu ci sapevi sorridere dentro e fuori la classe. Ci trattavi da figli a cui volevi veramente bene. I tuoi ex alunni dell'I.T.I., diplomati nel '69, ti porteranno nel cuore, sicuri di pensare a te a nome delle altre migliaia di ragazzi delle Medie, Avviamento, I.T.I. e giovani aiutati nel recente Liceo Scientifico. GRAZIE!

Gli Ex-Allievi



Con l'Oratorio in viaggio verso il 2000

Le finalità del nostro Oratorio



1. PROMUOVERE LA DIGNITÀ DELLA PERSONA, IN PARTICOLARE DI OGNI GIOVANE

Riscoprire e far riscoprire la dignità inviolabile di ogni persona umana, in particolare quella dei giovani, costituisce un compito essenziale dell'Oratorio di Don Bosco, in un certo senso, è il compito centrale e unificante del servizio che la Chiesa fa al mondo. La dignità personale è il bene più prezioso che l'uomo possiede, grazie al quale egli trascende in valore tutto il mondo materiale. L'uomo, il giovane in particolare, vale non tanto per quello che "ha", ma per quello che "è". Contano perciò non tanto i beni del mondo, ma il bene della persona, il bene che la persona è in se stessa. La persona è sempre un valore in sé e per sé e come tale esige di essere considerata e trattata e mai come una cosa o un oggetto da sfruttare o da rompere. La dignità di ogni persona costituisce anche il fondamento dell'eguaglianza di tutti gli uomini tra loro. Di qui l'assoluta inaccettabilità di ogni forma di discriminazione e di razzismo.

L'Oratorio nella sua vita, nel suo modo di accogliere e di proporre, vuole gridare questa "buona novella" e vuole educare i giovani e gli adulti a essere protagonisti di questo annuncio che cambia la vita e che può cambiare il mondo. Sarà così vero Giubileo.

2. EVANGELIZZARE LE CULTURE DELL'UOMO, IN PARTICOLARE DEI GIOVANI

Il servizio alla persona e in particolare al giovane, si esprime e si attua anche attraverso le varie culture del nostro tempo, ed è un servizio irrinunciabile quello che l'Oratorio può fare per educare ad una cultura espressione di libertà e di dignità, espressione della vera storia del mondo e dell'apertura al trascendente incisa in ogni persona.

Per questo la Chiesa sollecita i cristiani ad essere presenti, con coraggio e creatività, nei luoghi privilegiati della cultura, come la scuola e l'università, gli ambienti della ricerca scientifica, i luoghi della creazione artistica e della riflessione filosofica.

Anche l'Oratorio, che è un "pezzo di vita" per i suoi giovani, può inserirsi in questo compito fondamentale di "evangelizzare" la cultura. Nelle sue diverse attività ci sono alla base temi specifici e ricorrenti come:

- domande e risposte sul senso della Vita
- i problemi che porta l'intangibilità della Vita
- la centralità della famiglia
- l'annuncio esplicito del messaggio di salvezza e liberazione di Gesù Cristo
- Istituzioni, legalità, vita civile e politica
- le nuove vie della comunicazione, prima di tutte quella del corpo, vedi gioco e sport
- sviluppo economico, solidarietà, commercio equo-solidale, globalizzazione.

3. PARTECIPARE ALLE ESPERIENZE DI AGGREGAZIONE GIOVANILE

Dove si riuniscono i giovani? I luoghi di ritrovo si possono dividere in spazi amicali formalizzati e spazi informali. I primi sono la casa dell'amico, la sede dell'associazione, la palestra o il campo. I secondi sono fuori da controlli di famiglia o assistenti: il bar, il pub, la discoteca, una piazzetta, una strada, un centro sociale. Anche l'Oratorio è un'esperienza di aggregazione giovanile, del tutto originale. I giovani apprezzano una diversità di impegni senza squilibrarsi verso un solo polo dell'associazionismo per poter sentirsi responsabili di ciò che pensano o fanno e per potersi esprimere liberamente senza che "nessuno si intrometta".

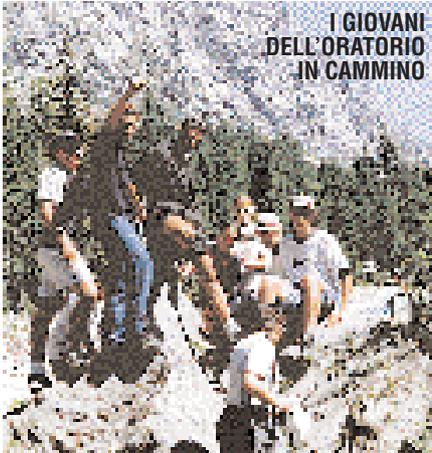
L'Oratorio si propone come esperienza, per il giovane, generatrice di aperture relazionali verso gli altri e quindi fonte di maturazione e di soddisfazione e sorgente di una sempre maggiore capacità di comprendere esperienze e idee diverse.

4. LA NOSTRA ORIGINALITÀ: IL SISTEMA PREVENTIVO DI DON BOSCO

L'Oratorio persegue la finalità di far crescere persone responsabili delle proprie decisioni, che sappiano riprendere in mano la propria vita, liberi di scegliere e di essere protagonisti della propria vita. Occorre quindi un approccio educativo forte, orientato in uno stile di "animazione" che



I GIOVANI DELL'ORATORIO
A LA VISAILLE



Estate Ragazzi '99

Un'estate all'arrembaggio:

L'oratorio Centro Giovanile "don Bosco e Maria Ausiliatrice" ha voluto proporre un servizio articolato e organico per rispondere positivamente alle attese di tante famiglie, ragazzi e giovani. L'Istituto Salesiano "don Bosco" è sorto a servizio dei giovani della città e continua ad operare per offrire spazi ed iniziative sempre nuovi.

Da qualche anno è altresì particolarmente attivo per quanto riguarda le attività ricreative e del tempo libero di ragazzi e giovani al di fuori dell'ambiente scolastico.

Ci riferiamo in modo particolare a realtà conosciute ed apprezzate dell'Oratorio Centro Giovanile "don Bosco e Maria Ausiliatrice", come l'Estate Ragazzi che quest'anno ha visto coinvolti circa 210 ragazzi e ragazze e un gruppo di 35 animatori nel periodo estivo.

I Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice si pongono da sempre a servizio dei giovani del ceto popolare con attività educative negli ambiti della scuola e del tempo libero.

L'obiettivo primario è quindi la prevenzione, offrendo spazi ed iniziative che permettano ai ragazzi di spendere in modo positivo il tempo libero estivo. A tal fine l'Oratorio "don Bosco e Maria Ausiliatrice" mette in moto un insieme di attività che mirano a:

- aggregare ragazzi di diverse età e provenienza;
 - apprendere attraverso l'esperienza le dinamiche di gruppo;
 - esercitare la manualità e la creatività attraverso le attività manuali ed espressive del mattino;
 - favorire l'autonomia personale;
 - educare al rispetto delle persone;
- All'interno dell'obiettivo della prevenzione



assume un posto importante la presenza di animatori volontari, i quali, oltre ad occupare così positivamente il loro tempo libero, si preparano professionalmente a questa attività e hanno modo anche di fare un'esperienza di servizio.

Concretamente la proposta si articola in alcuni momenti:

- attività espressive
- attività sportive
- manualità
- cultura

LE ATTIVITÀ PROPOSTE:

- sportive: aerobica - danza - ping pong - calcio - volley - basket...
- manuali: pasta di pane - pitture su stoffa - pittura su vetro - cartonnaggio - puppets - aquiloni...
- culturali: ripasso di argomenti scolastici e sostegno per chi lo desidera
- ludiche: ampio spazio soprattutto nel pomeriggio con giochi, tornei, gare...

La nostra giornata è sempre accompagnata da una storia: quest'anno i personaggi che ci hanno guidato nelle sei settimane sono stati dei simpatici pirati capitanati da "Barbabeppè".

porta il giovane a dare "un'anima", un senso forte e definitivo alla vita intesa come dono di Dio.

Don Bosco è in questo un Maestro. Riscopriamo il suo "sistema preventivo":

- far capire al giovane le sue doti e i suoi limiti
- far sì che il giovane possa camminare a testa alta, anche nelle difficoltà
- rendere il giovane protagonista della propria vita in un progetto di riappropriazione
- il clima di famiglia dove poter amare ed essere amati
- lo spirito di ottimismo perché tutti hanno comunque dei valori
- l'ambiente di fiducia e di festa, per far esperienza di confidenza e di gioia
- il senso del sacrificio e la capacità di lavoro perché anch'essi sono Vita
- il prevenire e il non reprimere, con il dialogo e il confronto
- la regola maestra del rispetto delle regole che sono saggezza, guida e aiuto
- il Vangelo di Gesù Cristo: "Senza Dio, non c'è vera educazione" (Don Bosco) ■

don Mario Carattino
direttore dell'Oratorio



IL MONDO DEL DON BOSCO

I bambini e i ragazzi si sono lasciati coinvolgere e sono stati veramente "dei GRANDI"!

Al mattino veniva proposta la storia e insieme un momento di preghiera, seguivano le varie attività (manuali, sportive, culturali...) poi il pranzo caldo consumato insieme in allegria presso la mensa del Don Bosco.

Nel primo pomeriggio le attività di squadra. Venivano proposte, poi, iniziative diverse per ogni giorno: al Lunedì il Giocone; al Martedì con il Club Amici del Cinema

proiezione di un film avventuroso; al Mercoledì tornei sportivi; al Giovedì grandi giochi; il Venerdì tutto il giorno in gita con pullman (Torriglia; al mare di Alassio; al parco acquatico delle Caravelle; al mare di Varazze; sui prati di Col di Nava...).

Poi a casa.

Grazie a tutti: Salesiani, Figlie di Maria Ausiliatrice, volontari, animatori, alle famiglie e soprattutto ai nostri ragazzi e bambini che hanno reso possibile questa grande avventura. ■

Suor Michela



Le Olimpiadi '99

Al Paladonbosco rinasce lo spirito olimpico

Doping, scommesse, corruzione sono solo alcune delle parole che hanno trasformato lo sport dell'antica Grecia e dei nobili principi decubertiani in un business. L'interrogativo che ci siamo posti qui al Don Bosco era quello di come fare per recuperare i nobili principi che fanno dello sport una scuola di vita.

Al Centro Sportivo Paladonbosco hanno cercato di dare una risposta riproponendo una antica tradizione di Sampierdarena: le Olimpiadi Moderne organizzate dall'Oratorio Don Bosco e Maria Ausiliatrice

Le Olimpiadi sono iniziate domenica 6 giugno '99 con la lettura della promessa olimpica e l'accensione del tripode segno di pace. Durante la settimana oltre 350 bambini dai 4 ai 12 anni divisi in otto squadre, con nomi di nazioni africane, si sono sfidate in tornei di: calcio, volley, basket, atletica, tiro a segno, lotta e, a conclusione della manifestazione, in una marcia. Ogni bambino ha ricevuto in omaggio una maglietta offerta dallo sponsor Latte Oro e un cappellino offerto dalla Circostrazione di Sampierdarena. Rispetto alle vere olimpiadi mancava la tv, lo stadio, e il grande pubblico, ma nell'animo e nelle gesta di questi bambini è emerso un evidente spirito di lealtà nel rispetto dei nobili principi olimpici. ■

Lo staff del Paladonbosco



FESTA DEL CENTRO SPORTIVO

Le altre iniziative sportive dell'estate

Anche quest'anno uno strepitoso successo delle iniziative sportive estive '99 al Don Bosco. Siamo partiti con le classiche olimpiadi, rinate dopo una lunga parentesi e si è proseguito per tutto giugno e luglio.

È stata riproposta la seconda edizione

del "Dino Meneghin Basket Camp", che ha visto un gran successo di partecipazione anche grazie ai nuovi responsabili del camp giovani (...molto responsabili). Le previste 3 settimane di divertimento sono state condotte da Max Casella e da Giorgio Taverna, insostituibili ed entusiasti coach, che sono stati aiutati da giocatori ed istruttori provenienti da squadre di serie A1 e A2 (Don Bosco Livorno, Fila Biella, Snai Montecatini).

I campi del Don Bosco hanno ospitato anche la Scuola di Sport, che ha coinvolto numerosi giovani calciatori e pallavolisti. Sono intervenuti illustri ospiti: giocatori del Genoa e dell'Alpitour Cuneo.

Le "Caravelle Cup", torneo amatoriale di volley, ha coinvolto 16 squadre sul terreno da gioco del Paladonbosco e abbiamo notato un grande miglioramento del livello tecnico e sportivo del torneo. Sponsor: Il Parco Acquatico Le Caravelle, che ha regalato ad ogni partecipante T-shirt e polo per l'allenatore.

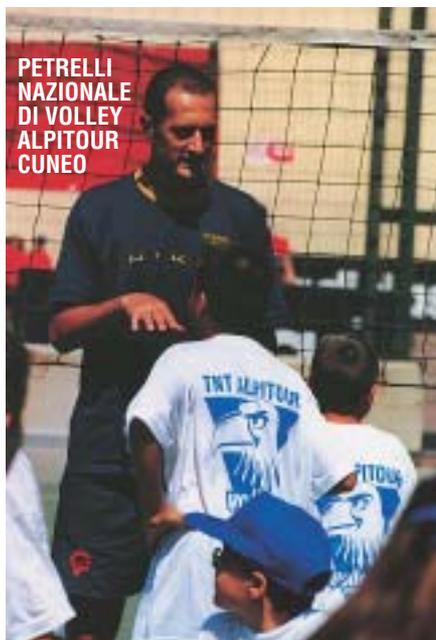
Il Centro Sportivo, inoltre, ha concluso la sua attività a fine giugno con un saggio di danza, organizzato dall'insegnante Maura Taormina, al Teatro Modena di Sampierdarena e con l'esibizione di fine anno, al Paladonbosco, che ha visto



TANGORRA GIOCATORE GENOA

protagonisti adulti e bambini delle seguenti attività: aerobica, ginnastica adulti, danza, ginnastica dolce, ginnastica vertebrale, Centro di educazione motoria, pattinaggio, ballo liscio e latino americano. ■

*Luca Verardo
Direttore del Paladonbosco*



PETRELLI NAZIONALE DI VOLLEY ALPITOUR CUNEO



2° DINO MENEGHIN BASKET SCHOOL

Ecco a Voi... il "Palagym"

La nuova palestra nel Don Bosco



GRANDE SUCCESSO IL PALAGYM!

Finalmente è partito, dopo un anno di progettazione e di lavori, il Palagym, la palestra del benessere, che ha cominciato a portare un po' di "movimento" di qualità qui a Sampierdarena. Abbiamo aperto il 20 settembre in condizioni un po' precarie, nel senso che la struttura non era del tutto completata. Lunghi mesi di progettazione, impegno e costanza stanno portando a grandi risultati.

Dopo tre settimane di attività, gli iscritti erano già 400!

Ci sono corsi di tutti i tipi, per tutte le esigenze ed età. Partiamo dai corsi di aerobica, che comprendono lezioni di tonificazione muscolare, allenamento alla resistenza, coreografie finalizzate alla perdita di massa grassa, aperte a tutti. Potreste venire a provare le travolgenti lezioni capitanate da Annalisa, Francesca e Simona; siamo sicuri che ne rimarreste affascinati, soddisfatti e contenti.

Cristina, Barbara e Valeria vi propongono lezioni di ginnastica a corpo libero veramente strong, per poter uscire dalla palestra e poter raccontare di aver veramente faticato. La piccola Serena ci stupisce con le sue evoluzioni di danza jazz e le lezioni di aerobica a basso impatto con cui intrattiene uno stoico gruppo mattutino.

Per chi ha problemi di schiena ci sono Laura, Cristina e Patrizio, che con la loro

specificata ed efficace ginnastica vertebrale risolvono ogni vostro problema.

Il mitico Alessandro, venerato dai suoi allievi tre volte la settimana, conduce molto professionalmente le sue lezioni di ginnastica dolce. Tra di noi abbiamo reclutato un ex allievo del Don Bosco che è diventato uno dei più grandi "arrampicatori" nazionali, ovvero il piccolo/grande Gianni. E dopo il boom di questa estate abbiamo introdotto anche il ballo latino americano, con la raffinata Tina.

Per i più temerari, amanti della natura e della fatica, Alessandro e Fabrizio propongono un corso di preparazione atletica intensiva in orario serale.

Al PALAGYM si organizzano anche molte iniziative sociali; quest'anno abbiamo iniziato con una gita alle Cinque Terre, organizzata dalla nostra insostituibile Cristina. Oltre le due sale fitness, denominate SOLE e LUNA, abbiamo anche una sala attrezzi in cui ci si può allenare con serietà e precisione sotto la supervisione di istruttori diplomati ISEF.

Insomma, siamo aperti tutti i giorni feriali dalle 9,00 alle 22,00 (il Sabato dalle 9,00 alle 17,00), ogni giorno ci sono almeno 14 corsi di gruppo guidati da istruttori tecnicamente preparati e sempre disponibili.

Accanto al nostro staff tecnico vogliamo ricordare: Cristina, l'infaticabile segretaria

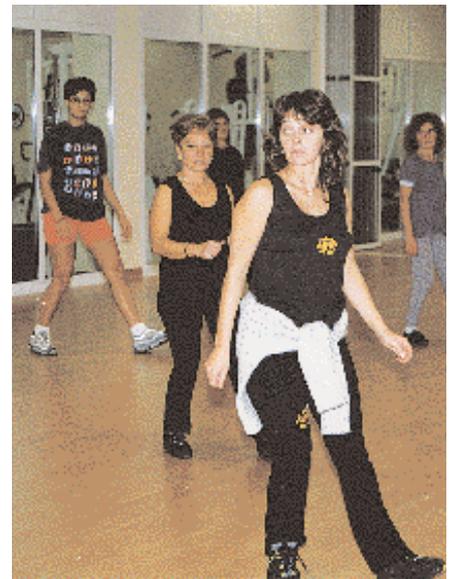
e non solo, GianLuca, il mago del PC, GianCarlo e Piero, che si occupano di custodia e controllo (non facile in un ambiente come il nostro), Marina e Katia, segretarie perfette, GianPaolo, il competente dottore sportivo.

Non vi resta che venirci a trovare!

Vi aspettiamo. ■

Lo Staff:

Annalisa, Cristina, Alessandro, Fabrizio e il nostro "grosso" direttore Luca.



Il Paladonbosco non finisce di stupire... Quest'anno ha creato il Palagym

Sono una over 50, per la precisione di anni ne ho 56, ma l'entusiasmo è rimasto quello dei 20 anni. Ne ho avuto la prova il primo giorno di palestra: mi sono sentita "senza età", in mezzo agli altri frequentatori, uomini e soprattutto donne, che mi sembra possano rappresentare bene le famose tre età (ragazzi, adulti, anziani). Dopo due ore di ginnastica, prima quella dolce poi quella vertebrale, era tale il mio benessere che non ho quasi avvertito la stanchezza e la "ruggine", classica di chi è rimasto fermo molti anni, senza praticare alcuno sport, se non attività di basso livello ginnico. Che dire poi dello splendido impianto creato all'interno della struttura Don Bo-

sco: spazi ampi e confortevoli, attrezzature nuovissime, spogliatoi e servizi anch'essi appena inaugurati. Un discorso a parte meritano gli istruttori: da quel che ho visto e provato, tutti molto qualificati e disponibili.

Grande la pazienza e la gentilezza delle ragazze addette alla reception e attività organizzativa.

Si è creato in me un tale entusiasmo che ho già trascinato in palestra un nuovo cliente: mio marito!

Desidero ringraziare di cuore tutti i componenti dello staff del Palagym. Che cosa resta, infine, da dire? Forza... Tutti al Palagym alla ricerca del benessere! ■

Gianna Grattarola



Al Palagym non solo... Fitness

Organizzata una gita alle 5 Terre



Sabato 16 Ottobre alle 7,30, alla stazione di Sampierdarena, 16 intrepidi atleti si sono ritrovati per passare una giornata "diversa" insieme.

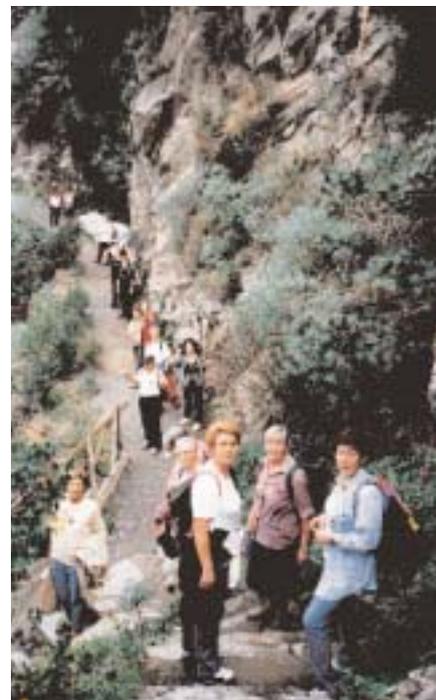
Arrivati a Rio Maggiore alle 10,00, abbiamo iniziato a percorrere la famosa Via dell'Amore per giungere a Manarola. Qui abbiamo fatto "rifornimento" di vivande per proseguire, poi, la passeggiata verso Corniglia! A questo punto è stata rivolta la domanda trabocchetto: Chi se la sente di

proseguire la passeggiata? Indovinate quale è stata la risposta all'unisono? Veniamo tutti!! La mitica truppa ha cominciato così a mettersi in marcia alla volta di Vernazza. Visto che si fa già tanto "step" in palestra, decidiamo di allenarci sui 400 metri prendendo la strada più lunga ma... meno ripida. Fatto "rifornimento" di acqua, è iniziato il corso di "arrampicata".

Non essendo presente Gianni, mancavano corde e imbracature, quindi, basandoci esclusivamente sulla forza delle nostre gambe, abbiamo intrapreso il nostro viaggio. A metà del percorso la pausa era d'obbligo, lo stomaco reclamava! Introdotto il necessario carburante, oliate le giunture, siamo partiti a tutto sprint verso la meta, raggiungendola verso le 15,00, tutti sani e salvi!

Occasione fantastica per conoscersi, sostenersi nella fatica e "testare" il proprio livello di allenamento. Il risultato è stato molto soddisfacente!

La conducente Cristina Pavani



Centro di ascolto “Punto Giovani” Novità del 2000

Salesiani, da sempre attenti alle esigenze dei giovani, attivano un Centro di Ascolto per loro denominato “**Punto Giovani**”.

La **Città dei Ragazzi** di Sampierdarena offre questo nuovo servizio per venire incontro alla domanda di ascolto da parte dei giovani che è diventata sempre più attuale, di fronte alla complessità sociale che essi devono affrontare per divenire adulti.

Le esperienze di vita propongono domande fortemente impegnative e i dilemmi sul piano esistenziale sono divenuti per i giovani un banco di prova.

La famiglia e la scuola non sempre sono pronte ad accogliere le domande; se lo sono, corrono il rischio di dare direttive censorie e poco o affatto promozionali delle risorse che sono spesso celate dietro le domande di un giovane.

I ragazzi chiedono aiuto per potersi capire. Questo processo avviene attraverso la relazione che si instaura con l'operatore. La sinergia che ne deriva è stata sintetizzata con lo slogan “**capireinsieme**”.

Il Centro si propone di essere “**uno spazio educativo per l'ascolto**” che aiuta il ragazzo a porsi il problema di cui lui stesso deve trovare la soluzione.

È un ascolto disponibile per coloro che vivono l'esperienza della quotidianità e avvertono la necessità di meglio comprenderla nel recupero della ricerca del suo significato. Problematiche esistenziali, difficoltà transitorie, incertezze del momento possono presentarsi come difficoltà che rendono difficile il rapporto con se stessi e con il mondo. L'operatore ha il compito di **decodificare** la domanda posta dall'utente utilizzando opportune tecniche le quali consentono l'attivazione delle risorse di cui il soggetto è portatore e che devono essere sostenute e rafforzate.

Essere ascoltati e aiutati a reperire dentro di sé le istanze necessarie, può essere una occasione importantissima onde evitare difficoltà di adattamento.

Frequentemente dietro una domanda non c'è un disagio o una patologia più o meno latente, bensì si coglie spesso una necessità ad avere una spinta per andare oltre,

in termini di accesso a livelli ulteriori di assunzione di capacità di decisione e di sperimentare maggiore sicurezza.

Si tratta di offrire ai giovani un tempo che si prolunga come relazione di aiuto in situazioni in cui le difficoltà soggettive necessitano di un intervento di ascolto, che non vuole essere specialistico in senso stretto.

Il Centro si occuperà solo dei giovani cosiddetti “normali” termini che nel nostro caso assume il significato di “adeguamento”. Si considera “normale” un ragazzo che è capace di adeguarsi alla realtà.

Il Centro, infatti, non è uno spazio diagnostico-terapeutico e neppure un Servizio Sociale. Pertanto se si presenteranno casi patologici o di particolare disagio gli operatori li indirizzeranno presso specialisti o enti preposti.

“Punto Giovani” non si occupa neppure di orientamento allo studio e al lavoro di cui peraltro si interessano già molte altre strutture.

Il Centro si rivolge principalmente ai ragazzi dai tredici ai ventuno anni circa privilegiando, quindi, la fascia che va dalla pubertà alla prima giovinezza.

Coloro che dovranno operare nell'accoglienza della domanda (gli operatori del Centro di Ascolto) hanno seguito un corso di formazione annuale finalizzato allo sviluppo delle conoscenze e delle capacità psicologiche, che è stato articolato su alcuni argomenti basilari quali la psicologia dei giovani, in modo particolare ai bisogni dei giovani d'oggi, le modalità di rapporto per colloquiare con i giovani e, infine, le tecniche per aiutare i giovani a pensare.

Titolare del corso è il **prof. Gaetano Barletta**, già Primario dei Servizi di Psicologia dell'Azienda ASL di Pisa e Professore di Psicologia generale e dello sviluppo all'Istituto Superiore “Stenone” (Università Lateranense) di Pisa. Da alcuni anni insegna Psicologia dello Sviluppo e Psicologia Clinica presso l'Università Pedagogica Statale di Minsk (Bielorussia) che nel 1998 gli ha conferito la Laurea “Honoris Causa” (primo italiano). È autore di numerose pubblicazioni scientifiche.

Il testo delle lezioni, che è stato raccolto e rielaborato dalla dott.ssa Donatella Borioli, verrà integrato ed ampliato dal prof. Gaetano Barletta, per la pubblicazione di un libro che servirà come base per i successivi corsi di formazione agli operatori del Punto Giovani che ciclicamente verranno ripetuti, mantenendo fede alla tradizione salesiana di “formare i formatori”.

Il Centro di Ascolto ha fra i primari obiettivi il saper accogliere il giovane così com'è, saper insegnare ad accogliersi ed accettarsi, creare empatia. I risultati auspicabili saranno quelli di ritemperare, nei giovani, energie fondamentali per divenire adulti guardando al futuro con serenità.

*Don Alberto Lorenzelli
Direttore del Don Bosco*

Il maestro stava seduto al centro della Sala dell'Istruzione, attorniato dai discepoli desiderosi di ricevere i suoi insegnamenti.

Un discepolo disse con emozione:
– Maestro, sono venuto da molto lontano per essere introdotto da te nella vera scienza”.

Il maestro osservò:

– Nessuno educa nessuno.

– Il Maestro sostiene la tesi dell'autoeducazione? Cioè la tesi che ciascuno possiede nel centro dell'anima la sua Sala dell'Illuminazione?

– Nessuno educa se stesso, commentò il maestro.

– Ma allora sono condannato all'ignoranza?

– Gli esseri umani si educano tra loro.

– No. Maestro, io non cederò alla tentazione dell'orgoglio. Non potrò mai pensare di educare il Maestro.

– Ma io voglio essere educato, insisté il maestro. Diciamo così: io sono educatore-educando, tu sei educando-educatore.

Dal *teaching* al *learning*, per dirlo in inglese.

La prof.ssa Guido lascia il Don Bosco

Un addio sofferto



Se qualche tempo fa mi avessero detto che, a poco più di un mese dall'inizio dell'anno scolastico, sarei stata qui a scrivervi queste righe e a salutarvi dalle pagine dell'Eco, sicuramente non gli avrei creduto. Tranquilla e sicura, preparavo piani e programmi per iniziare l'anno scolastico "alla grande", quando il fatidico Venerdì 17 (coincidenza), ecco l'inatteso fulmine a ciel sereno, il terremoto che ha sconvolto in pochi secondi tutto il mio bel castello in aria e ha dato un serio colpo alla mia serenità.

Scelta difficile e sofferta davvero, fino in fondo, quella alla quale mi sono trovata di fronte. Frastornata, sbalottata, confusa, mi sono trovata in mezzo a due fuochi e scegliere non è stata proprio una passeggiata, soprattutto dovendo ad un certo punto sacrificare quelle che posso tranquillamente definire le ragioni del cuore, visto che il mio cuore, devo dirlo, dubbi e incertezze non ne ha mai avuti nemmeno per un istante. E del resto - e spero che non sia troppo di retorica a buon mercato perché credetemi, così non è - un pezzetto di cuore è rimasto lì con voi, nei cortili e nelle aule che sono state la mia seconda casa per cinque anni, e ancora provo la stessa sensazione di appartenenza ogni volta che vi ritorno e respiro quell'aria.

All'inizio è stata veramente dura e non mi vergogno di confessare che mi sono fatta dei bei pianti sconsolati, ho versato lacrime un po' ovunque e un po' con tutti, Salesiani, colleghi, parenti e "last but not least", i miei "adorati" studenti. E da tutti, in generale, e da qualcuno in particolare ho avuto un tale ritorno di affetto e di calore

che se da una parte mi ha fatto veramente bene, dall'altra ha versato altro sale sulle ferite perché mi ha ulteriormente dato conferma di quanto di prezioso mi sono lasciata alle spalle. Anche se, in realtà, di questa intensa esperienza vissuta con voi mi resta veramente tanto: ci sono le lettere e i bellissimi messaggi che non cancellerò mai dal mio cellulare, le visite dei miei impareggiabili "aficionados" del Sabato pomeriggio e i momenti di grande emozione che mi avete dato e che continuate a darmi (anche se non ho ancora capito se devo interpretare il blocco parziale del traffico di via Rolando e la "decorazione" della mia povera Uno - che da grigia che era è stata trasformata in un ammasso rosa di appiccicosissime stelle filanti - come una plateale manifestazione di affetto o una sottile vendetta retroattiva).

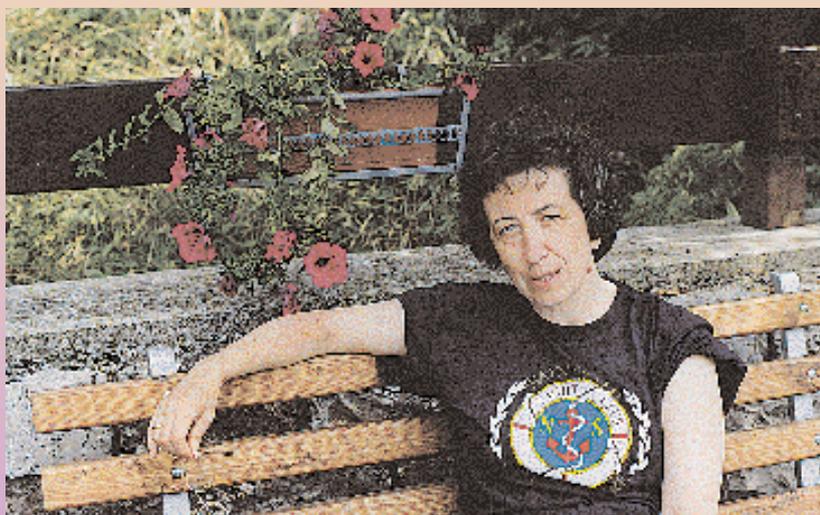
Al Don Bosco ho vissuto momenti che non si possono cancellare con un colpo di

spugna: sono stata in altre scuole, prima, qualche volta anche per periodi lunghi come quello che ho trascorso con voi, ma sono esperienze che non hanno nulla in comune con questa. Al Don Bosco mi sono sentita veramente a casa e perciò mi sono anche scontrata, arrabbiata, con qualcuno ho urlato fino a farmi gonfiare le vene del collo, ma da ogni confronto siamo sempre ripartiti da capo, testardamente, come si fa in una vera famiglia, con affetto immutato e con la voglia di fare, di andare avanti, di credere in ciò che si fa e di costruire per il bene comune.

Vi ringrazio per avermi permesso di condividere questa forte esperienza di vita comune, oltretutto di lavoro, e per l'affetto profondo che mi avete dimostrato e che mi ha stretta in un abbraccio così caloroso: grazie ancora di cuore e... a presto! ■

Luciana Guido

Il nuovo millennio porta nella nostra Scuola Media una simpatica novità: una insegnante che ha scelto il don Bosco come "la sua scuola" è ora Presidente. Auguri e congratulazioni, prof.ssa Giuliana Marenco, per il ruolo di pilota che hai assunto. La "barca" della Media non ne poteva avere uno migliore. Ti auguriamo una navigazione serena e piena di soddisfazioni.



Irlanda: è nel gruppo il segreto del successo

È proprio vero: quest'anno la vacanza-studio in Irlanda sarà ricordata per il "gruppo". Ogni volta, alla fine del mese trascorso in questa meravigliosa "isola di sogno", immersa nel verde dei suoi prati e nel blu del suo cielo, ciascuno di noi si porta via un ricordo, un'immagine, un paesaggio, un volto, un evento che rende l'esperienza vissuta indimenticabile ed irripetibile.

Quest'anno tutti e quarantadue i ragazzi partecipanti hanno dichiarato sul questionario di verifica, che abbiamo loro sottoposto per aiutarli a riflettere sull'esperienza che avevano appena vissuto, che tanti erano i ricordi che si portavano a casa, ma uno su tutti prevaleva, per il quale valeva la pena tornare: l'unità del gruppo.

Eppure le premesse non erano molto incoraggianti a questo proposito: la metà degli iscritti era gente nuova, che si affacciava per la prima volta ad un'attività del genere; inoltre era notevole la disparità di età dei partecipanti: si andava dai diciannovenni e diciottenni fino ai dodicenni... Ma ancora una volta il miracolo è avvenuto...

Sarà stata la magia della terra irlandese, l'atmosfera particolare del College, lo spirito di amicizia e di cordialità creatosi tra insegnanti e studenti, tra leaders e ragazzi, tra "vecchi" e "nuovi"... Ed ecco che, come per incanto, dopo solo pochi giorni il gruppo, da eterogeneo quale era, diven-

tava omogeneo. Persone provenienti da scuole diverse, da famiglie e culture diverse, da città e addirittura da regioni diverse, che non si erano mai viste prima, alla fine dei trenta giorni trascorsi insieme, sembrava che si conoscessero da sempre, legate da una profonda amicizia.

È questo il vero miracolo che si compie in Irlanda. Ma tutto ciò è avvenuto grazie alle persone, a tutti e quarantacinque i partecipanti che hanno formato una grande famiglia, dove, come in tutte le famiglie, ogni tanto si può anche litigare per il bene altrui, ma dove c'è amicizia e affetto tra i membri e per questo si sanno superare le piccole tensioni per riportare in fretta l'armonia e la serenità.

Una volta ricordo di aver letto in un pub di Kilcock una frase significativa: "Qui non ci sono stranieri, ma solo amici che non si erano mai incontrati prima!"

Questa stessa frase sintetizza lo spirito di gruppo che si è creato quest'anno tra di noi. A questo punto sento il dovere, ma anche il desiderio, di ringraziare i ragazzi più grandi, quelli che affettuosamente don Mario chiama "lo zoccolo duro" della vacanza studio e che, per limiti di età, non torneranno più con noi: grazie per l'esempio di onestà, di lealtà e di collaborazione che avete dato.

Grazie per come avete saputo adattarvi alle regole del College, nonostante l'età...

Grazie per la vostra amicizia e per qualche critica, magari dura ma sempre costruttiva e sincera...

Il successo dell'IRLANDA '99 è anche merito vostro! Un altr'anno, senza di voi, il gruppo sarà un po' più povero.

Vorrei rivolgere un grazie sincero anche ai "giovannissimi", sia per come vi siete inseriti subito nel gruppo e nella vita del College, sia per esservi adattati agli imprevisti, alla vita della "vostra famiglia irlandese", per l'impegno che avete dimostrato a scuola e nelle attività sportive. Grazie per la vostra collaborazione; anche per voi vale il discorso del successo di IRLANDA '99: merito anche vostro. Il prossimo anno la vostra presenza sarà fonte di ricchezza per il nuovo gruppo che si formerà.

Infine vorrei dire un grazie di cuore a Mirek, lo "straniero" della nostra squadra, ben presto diventato leader sul campo: grazie per la tua genuinità, disponibilità e testimonianza tra i ragazzi.

Non posso certo dimenticare il più "irlandese" dei leader, don Mario. Ti sono grato per la condivisione della responsabilità che da qualche anno ci carichiamo sulle spalle; fortunatamente le abbiamo grosse entrambi. Qualche ragazzo ha scritto che le due "M", cioè Mario e Maurizio, sono ormai due certezze: speriamo di non diventare due "cariatidi", e per questo confidiamo in voi, cari ragazzi.

Grazie, dunque, caro gruppo dell'IRLANDA '99: il merito della riuscita di questa vacanza-studio è tutto tuo; sei tu che fai dire a ciascuno di noi: "Cara, dolce Irlanda, voglio tornare ancora una volta per ritrovare me stesso"! ■

Maurizio Gavazza



Shining Ireland

Verde, sole, fresca l'aria,
ti porterò nel cuore
Irlanda dalla gente buona
che sa sorridere,
che rende amici.

Silenzio e pace
verde Irlanda,
dolcemente
sai donare
al cuore stanco
che sa sostare.

Sogno, incanto
magica sirena,
verde Irlanda
mi hai rubato il cuore.

Voglio tornare
a ritrovare me stesso.



NELLA CAMPAGNA DI GALWAY

Live a different life

L'esperienza di un "veterano"

mente straordinario: rincontrare gli amici spagnoli, conoscere i nuovi allasini, i fiorentini, i torinesi e i sardi, la presentazione dei corsi con i nuovi e i vecchi insegnanti (come John, insegnante Senior), il language-lab (con Paddy), il match tra Spagna-Italia, l'Irish dance, il pub e la Guinness, il bowling (attenzione alla pronuncia: c'è don Mario Perinati in agguato), il weekend trascorso a Galway e la visita alle isole Aran, la famiglia irlandese e la revisione (con il mitico Ingegnere: "famiglia bene, scuola bene, gruppo bene, insomma bene") e... tanta voglia di crescere insieme.

Il clima irlandese avvolge chiunque sappia apprezzare il meraviglioso ed infinito spazio verde che invade tutto il paese, escludendo la capitale, Dublino, con i suoi grandi centri commerciali e le vie affollate che ogni Sabato ci vedono protagonisti di numerose compere e stupefacenti affari.

Dublino, una delle poche capitali del mondo che vanta una posizione così felice: la baia di Dublino, in cui sfocia il fiume Liffey (lo stesso nome del centro commerciale dove siamo andati a vedere il film STAR WARS - 1° episodio) che divide in due parti la città e forma una mezzaluna tra la penisola di Howth, dove abbiamo trascorso

una bellissima (non per tutti!!! vi ricordate la caviglia di Laura e il trio Valentina, Alice e Alessandra!) domenica con la Messa all'aperto ("la predica deve essere come una minigonna!") e il villaggio di Dalkey.

La cultura irlandese, legata ancora alle origini celtiche, è rimasta "invariata" nel tempo. La semplicità, la spontaneità e la fiducia delle famiglie in cui siamo ospitati, fa sì che si instauri un rapporto solido, affettuoso e... duraturo.

L'unico lato negativo è la cucina: non preoccupatevi, sia a Celbridge che a Maynooth ci sono ottimi Take-Away, dove regnano sovrani gli Hamburgers e le Patatine fritte.

E per i nostalgici della cucina italiana (come Lorenzo, Manuel, Enrico, Max e Daniele) c'è il ristorante-pizzeria da Mario, che fa rivivere, con grande successo, le tradizioni italiane in Irlanda.

Sebbene sia un mese in un paese straniero e lontano da casa, lo studio dell'inglese, le amicizie e i legami affettivi che si instaurano con la famiglia irlandese, sono delle ottime ragioni per non mancare all'appuntamento della prossima vacanza-studio del 2000. ■

"Un veterano" E.C.

... VERSO LE ISOLE ARAN



Il cinema a cinque stelle

"Amici del Cinema" del Don Bosco di Sampierdarena

Attivo dal '76 grazie alla passione e al carisma di don Gianni D'Alessandro, lo spazio d'essai del Cinema Don Bosco ha svolto un ruolo sempre più importante. Il Cineclub è stato segnalato da CIAK e da L'ESPRESSO per la qualità del lavoro svolto.

Cinecircolo dall'identità squisitamente cinematografica e "cinefila", il Club Amici del Cinema ha vivacizzato con la sala Don Bosco il territorio di Sampierdarena e del Ponente genovese, specialmente dopo la chiusura di diverse sale industriali. Un gruppo di giovani ha curato la ristrutturazione e l'ammodernamento del cinema introducendo attrezzature e tecnologie sofisticate ed intensificando le attività e le iniziative. Così, le proiezioni sono arrivate a coprire l'intera settimana e il cartellone ha via via assunto la particolare caratteristica dell'integrazione tra programmazione commerciale di intrattenimento e proposta più impegnata ed esclusiva, quella di un cinema a forte connotazione culturale ed educativa che viene presentato principalmente ai giovani come attributo al loro arricchimento ed alla loro formazione personale. La qualità del lavoro è stata premiata nel 1988 dalla rivista "Ciak", che ha inserito il Club Amici del Cinema tra i locali a cinque stelle e dal settimanale "L'Espresso", che, nel riprendere la notizia, ha sot-

tolineato come nelle periferie delle grandi città possano esistere sale-modello.

OLTRE LO SCHERMO

L'identità del Don Bosco, tuttavia, non si ferma alla sola proiezione, ma cerca continuamente una vasta gamma di attività complementari, come l'organizzazione di mostre, incontri e dibattiti, rassegne di cortometraggi e video. Tutto ciò in linea con il filo conduttore che anima gli intenti del cinecircolo genovese, ossia la presentazione della sala come circolo culturale, che avvicini i giovani alla cosiddetta settimana arte e contemporaneamente proponga loro una valida occasione di partecipazione e riflessione. Con questo spirito, infatti, il cinecircolo ha costituito con altri tre cineclub del capoluogo ligure il circuito cinematografico "Many Movies", che fornisce un'unica "card" per accedere a più sale; lo spettatore ha così a disposizione una ricca rete di informazioni e proposte cinematografiche.

Di qui l'ideazione delle manifestazioni a tema che hanno caratterizzato l'attività del Club Amici del Cinema in questi anni: la riproposta de "La settimana della Critica" (presentata a Venezia nel '90 e nel '92), "L'Europa incontra il Cinema", "Febbre gialla" e "Dylan Dog", appuntamenti dedicati ai gialli, horror e fantasy della sta-

gione. Poi, nel '94, "Lavoro, non lavoro, senza lavoro", una sintetica ma significativa carrellata sui modi e sui toni con cui il cinema ha raccontato il rapporto tra l'uomo e il lavoro, realizzata in collaborazione con l'Assessorato alla Cultura della Provincia di Genova e il Gruppo Ligure Critici Cinematografici (SNNCI).

LA PROPOSTA AI RAGAZZI

Da sempre il Cineclub ha considerato il cinema per i ragazzi una priorità del suo progetto culturale e ad essa ha dedicato un intenso lavoro. In questa direzione "Filmbusters - il cineclub per ragazzi" riveste una particolare importanza. Nata nel '95 in collaborazione con la biblioteca "De Amicis" del Comune di Genova, l'iniziativa offre al pubblico dei bambini e dei ragazzi una selezione mirata di opere cinematografiche di successo e d'autore, scelte tra i classici o le più recenti produzioni, fino ai capolavori meno conosciuti. I giovani spettatori, muniti di tessera personale, schede filmografiche e rivista possono sbizzarrirsi da cinefili nella stesura di recensioni, commenti o semplici suggerimenti sulle colonne di "Filmbusters News", bollettino della manifestazione.

Oltre alla programmazione per ragazzi della Domenica pomeriggio si sono intensificate in questi ultimi anni le matinées per le scuole di ogni ordine e grado e si sono organizzati corsi di formazione e aggiornamento per gli insegnanti, in collaborazione con l'IRRSAE e l'Agiscuola. Così, recentemente è arrivato anche il riconoscimento ufficiale di questa peculiarità, cioè l'inserimento del Cinema Don Bosco di Sampierdarena nel circuito internazionale "Euro Kids Network", un'iniziativa ideata dal Programma MEDIA dell'Unione Europea allo scopo di consolidare e sviluppare l'offerta di "cinema al cinema" per ragazzi e in particolare per incoraggiare l'incontro del pubblico più giovane con le cinematografie europee.

MISSING FILM FESTIVAL LO SCHERMO PERDUTO

Un programma fitto e vario, con una cinquantina di proiezioni gratuite proposte nell'arco di circa dieci giorni, una sezione riservata agli autori italiani, specie alle opere prime, una informativa dedicata ai film stranieri e altre iniziative collaterali, compresa una giuria di giovani spettatori che segnala i film più graditi: nel '98 la manifestazione è giunta alla sua settima edizione. È un festival che nasce dalla convinzione profonda della necessità di far conoscere un tipo di cinema in grado



di muovere riflessioni sul mondo in cui viviamo e sulle forme artistiche che lo rappresentano.

Nel corso degli anni, il Missing si è anche rivelato una "festa" per chi ama e segue il cinema, in particolare per i giovani, che dimostrano di seguire quest'arte con entusiasmo e passione. Molto netta, poi, è divenuta la connotazione culturale della manifestazione, che circonda i film in tutta la regione e diviene, così, palcoscenico ideale per dibattiti e convegni di esperti, critici, giornalisti cinematografici ed esercenti.

DAL CINECIRCOLO A "ZELIG"

I risultati soddisfacenti raggiunti grazie anche alla seria formazione, che ha trasformato il nucleo originario di appassionati in una squadra di animatori culturali e di seri "professionisti" del settore, hanno incoraggiato, nel '91, la costituzione di "Zelig", una cooperativa di produzione e servizi culturali che gestisce oggi sei sale, organizza mostre e rassegne nel campo dello spettacolo, corsi di formazione e specializzazione.

La cooperativa si è dotata anche di una

biblioteca cinematografica e di una videoteca, entrambe a disposizione del pubblico, che può servirsene, incontrandosi anche per presentazioni di libri o di iniziative culturali specifiche. Così un'esperienza giovanile di volontariato culturale, può diventare occasione di formazione, pre-avviamento al lavoro e proposta di una scelta professionale per il futuro. ■

di Giancarlo Giraud
e Luigi Edoardo Torre

Il Tempietto

Stagione Teatrale 1999/2000

9 Gennaio

"Filodrammatica Rupinaro"
di Chiavari

Domenego, o barba d'America

3 atti di Luca Ruggiero e Pier
Regia: Pier Curci

16 Gennaio

"Gruppo Teatrale G.A.L.A.

Unn-a giornà do beliscimo

2 atti di Lucio Dambra
Regia: Lucio Dambra

23 Gennaio

La Compagnia "Statale 33"

O ciarlatan de Fossatello

2 tempi di Giorgio Grassi
Regia: Giorgio Grassi

30 Gennaio

La Compagnia "S.A.D."

Se i cavelli fan gianchin

3 atti di Silvio Zambaldi
Regia: Bruno Peytrignet

6 Febbraio

La Compagnia Teatrale "S. Fruttuoso"

Unn-a valixe pinn-a de vento

3 atti di Enrico Scaravelli
Regia: Arnaldo Rossi

13 Febbraio

Stabile "Città di Sanremo"

U preve american

2 atti di Emilio Mangini
Regia: Anna Blangetti

20 Febbraio

"Teatro Dialettale Stabile"

della Regione Liguria

Semmo misci, scia marcheiza

3 atti di Emilio Del Maestro
Regia: G. Carlo Migliorini

27 Febbraio

Compagnia "Commedia Zeneize"

Ti veu mette l'America?

3 atti di Maurizio Ughié
Regia: Elio Parodi

5 Marzo

Compagnia "T. 76"

A scossa

3 atti di Mauro Montarese e Arnaldo Rossi
Regia: Arnaldo Rossi

12 Marzo

Compagnia "A. Campanassa" di Savona

Liguria tra primmaveie

mùxiche e cansuin

2 atti unici e canzoni
Regia: Olga Giusto



26 Marzo

Compagnia teatrale

"Genova Spettacoli"

Colpi de Timon

3 atti Enzo La Rosa
Regia: Gianni Barabino

2 Aprile

Compagnia "Amici dell'Arte"

Operette, Amore mio

selezione in 2 tempi di brani da operette
Regia: Anna Olivari

9 Aprile

"Piccolo teatro delle Vigne"

I caeti de donne

3 atti Carlo Goldoni
Regia: Raffaele Coppa

16 Aprile

Gruppo Teatrale "O Castello"

di Chiavari

Figgeu, parte Carlin

3 atti Giovanni Carosini
Regia: Arnaldo Rossi

attività culturale

Incontro con l'Autore Libroforum

a cominciare dal Gennaio del Duemila!!!

Convegno ex-allievi



Domenica 14 novembre 1999. Sono appena trascorse le ore nove che iniziano ad arrivare all'ingresso del Don Bosco di Sampierdarena i componenti del Consiglio Direttivo della Unione. In breve tempo riescono a preparare tutto per l'accoglienza degli ex in arrivo. Nella festosa sala della portineria nascono i primi capannelli di giovani e meno giovani, tutti i loro ricordi dell'adolescenza passata in questa casa. Si intrecciano i saluti, le notizie, i discorsi più o meno impegnati.



Alle 10,15 ci ritroviamo nella sala Luoni per il momento formativo guidato dal nuovo parroco Don José che tratta in modo intelligente il tema del Giubileo. Giusto il tempo di dare due notizie da parte del Presidente e ci avviamo verso la cappella per la S. Messa. Il pranzo, organizzato dagli ex-allievi, preparato in gran parte da uno di loro, Luigi Simonitti, serviti dagli ex più giovani, si è svolto in allegria e serenità. Ottavio Dei, uno degli anziani, lancia l'idea della SOTTOSCRIZIONE per Borse di Studio per alunni della nostra scuola più in difficoltà... e con i rimasti al pranzo arriviamo a raccogliere 600.000 lire. Desidereremmo che altri ex-allievi facessero loro questo impegno! FORZA! Un rammarico: cinquecento lettere spedite e molte telefonate hanno portato alla FESTA solo un centinaio di ex-allievi: la causa? Forse abbiamo perso i contatti? Ci proponiamo di porvi rimedio al più presto. Un caro saluto! ■

Bruno Vello

Venerdì 17 Dicembre NATALE GIOVANI

ore 17.00 ACCOGLIENZA
ore 18.30 S. MESSA CON I SALESIANI
FESTINSIEME

Nascite

RIZZI Paolo e Barbara per la nascita di EMANUELE
RAVERA Ermanno e Laura per la nascita di STEFANO
MONACO Enrico e Gabriella per la nascita di IRENE

Congratulazioni!



Lauree

Si sono brillantemente laureati:

BARCIOTTI Floriano

in Ingegneria Elettronica

BIANCHI Marco

in Ingegneria Elettronica

BRUNO GianMarco

in Ingegneria Elettronica

BRUNOLDI Enrico

in Ingegneria Informatica

BURLANDO Michele

in Scienze Politiche

DE LEO Gianluca

in Ingegneria Elettronica

DEL CORTO Matteo

in Ingegneria Informatica

FERRO Roberto

in Ingegneria Elettronica

LANZA Stefano

in Scienze Politiche

PIRO Saverio

in Ingegneria Elettronica

ZANINI Alberto

in Ingegneria Elettronica

SANTICCIOLI Luca

in Ingegneria Civile

Felicitazioni!!!

BENEFATTORI DELL'ECO
da Giugno '99
a Novembre '99

Artini Giuseppe • Capurro Nicola • Floris Claudio • Gervasini Dionigi • Guidi Teodosio • Incorvaia Santina • Masiero Basilio • Metaldi Renata • Radaelli Paolo • Rimembrana Pietro • Schenone Christian • Schiavazzi Luca • Sgarban Ninfa • Sorato Domenico • Timossi Gabriele • Dei Ottavio • Leda Bordo

Caro ex-allievo/a...

Il numero "consistente" di benefattori si riduce... Non certo per mancanza di generosità, pensiamo. Qualcuno dice che abbiamo perso il contatto con troppi ex-allievi. E allora l'ECO, la rivista che ti porta in casa il tuo Bosco di Sampierdarena, si fa voce e lancia a tutti l'appello di uno di voi: *"Ho passato qui cinque anni della mia adolescenza. Mi sento a casa mia e sono disposto a dare una mano perché i giovani delle nuove generazioni abbiano quanto a me è stato dato"*.

Il 14 Novembre scorso per la festa degli ex-allievi è iniziata una sottoscrizione per Borse di Studio per ragazzi in gravi difficoltà. Siamo arrivati a 600.000 lire!

Tramite il conto corrente puoi unire anche il tuo dono a don Bosco!

L'ECO non vuole chiudere... perché la sua onda ti è cara. Ti porta "il sapore di casa tua", nel sorriso e nella benedizione del buon padre don Bosco.



LA PALESTRA DEL BENESSERE
A SAMPIERDARENA
IN 600 M²

PREPARAZIONE ATLETICA DI SQUADRE
PREATLETISMO:
BIKE
SKI
RUNNER

BODY BUILDING
AEROBICA
STEP
CORPO LIBERO
GINNASTICA ADULTI
TONE UP
DANZA
FUNKY
STRETCHING
DIMAGRANTE
GINNASTICA VERTEBRALE

prossima
apertura
settembre 1999

203
 CENTRO SPORTIVO
 PIAZZA DON BOSCO

Via S. G. Bosco, 186 - Genova
 Tel. e Fax 010 6491444
 E-MAIL: PALA@ANIMAPRODOTTI.IT
 WWW.PALA.IT / www.pala.com / pala@animaprodotti.it



Nuova
 attrezzatura
 isotonica e
 cardiofitness
TECHNOGYM

Centro Ottico Buranello

è lieta di offrirvi...

1. Esame della vista computerizzato
2. Lenti a contatto
3. Prodotti per contattologia
4. Occhiali delle migliori marche
5. Garanzia su occhiali da vista
6. Professionalità e garanzia su lenti multifocali
7. Occhiali sportivi con lenti graduate

Occhiali da **SOLE** sconto **15%**
 Occhiali da **VISTA** sconto **30%**

SCONTI E AGEVOLAZIONI PER SOCI DON BOSCO
 Via Buranello, 186 r - Tel. 010.467.068